TORINO
Anno 77 - Num. 119
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-046

LA STAMPA

MERCOLEDI' 19 Maggio 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ... Cronaca - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. ... Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 86, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23, ... L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1580.

SULLE COSTE DELL'AFRICA SETTENTRIONALE

Un incrociatore e un piroscafo nemici silurati da nostri aerei

Bollettino n. 1088

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1088:

Nostri aerosiluranti, in ricognizione offensiva lungo le coste dell'Africa settentrionale, siluravano un incrociatore leggero nella rada di Bougie, e un piroscafo di medio tonnellaggio in navigazione.

Una formazione nemica ha lanciato bombe su Alghero (Sassari), causando il crollo di alcune abitazioni civili e facendo vittime tra la popolazione. Due apparecchi sono stati abbattuti dalle artiglierie della difesa.

Un velivolo avversario veniva pure distrutto in Mediterraneo da una corvetta tedesca, mentre un altro, colpito dalle batterie contraeree, precipitava nelle acque dello stretto di Messina.

A seguito dell'incursione citata dal bollettino odierno si deplorano ad Alghero 11 morti e 52 feriti.

Le perdite di guerra confessate dagli inglesi

Amsterdam, 18 maggio.

Il vice-primo ministro britannico Attlee, ha dichiarato oggi alla Camera dei Comuni che dopo l'entrata in guerra dell'Italia, la Gran Bretagna e i Dominions hanno perduto, in morti, feriti, prigionieri e dispersi, oltre 830 mila uomini. Il numero dei prigionieri catturati dalle Potenze dell'Asse è di circa 150 mila, dei quali 80 mila, fra inglesi, soldati indiani e dei Dominions, sono in prigionia nei campi di concentramento tedeschi e circa 70 mila in Italia.

Anche i cimiteri vengono sacrilegamente devastati dagli aviatori americani: ecco come è stato ridotto il cimitero di Taranto. (Telefoto Luce).

LA SITUAZIONE

● E' il momento delle speculazioni politiche e strategiche. La propaganda nemica si è lanciata in pieno in questa attività che dovrebbe servire sia ad esercitare delle pressioni di vario genere sia a disorientare gli avversari. Non c'è dubbio che essa non sortirà nè l'uno nè l'altro effetto.

● La reazione germanica contro gli attacchi terroristici aerei sembra essere entrata in una fase nuova di attività intensa. Per due notti Londra è stata sottoposta ad un bombardamento di parecchie ore. L'attacco su Cardiff è quanto mai sintomatico non solo per l'importanza della città industriale e portuale ma perchè Cardiff si trova sulle coste occidentali inglesi che da parecchi mesi erano state risparmiate dalla *Luftwaffe*.

● Lungo tutto il fronte orientale la stasi continua, quanto durerà ancora? Mosca e Londra diffondono concordemente le voci di prossime offensive germaniche; tanta solerzia è motivata da ragioni di propaganda. Bisognerà attendere i fatti.

● Anche sul Pacifico si hanno i segni premonitori di un rinvigorirsi delle operazioni. Malgrado l'attacco all'isola di Attu nelle Aleutine (attacco che viene energicamente limitato) non sono da escludersi iniziative nipponiche di vasta portata. In più di un anno Tokio ha avuto modo di rafforzare le sue enormi conquiste, nè vuole prestarsi al giuoco della strategia di Roosevelt e di Churchill di accantonare per il momento i fronti asiatici.

● A Washington aspettano sempre l'opinione del grande assente, Stalin. Ormai l'attesa non dovrebbe durare più a lungo.

a. s.

I "LIBERATORI„ SULLA CAMPAGNA CALABRA

Sangue nelle case e nelle scuole

Mirabile forza d'animo del popolo: una partoriente ferita dalle bombe si sottopone durante l'incursione a un mortale intervento chirurgico perchè la sua creatura le sopravviva

(DAL NOSTRO INVIATO)

GIOIA TAURO, maggio.

Quattro bilancelle sul mare. Quattro capre sul monte. Quattro case tra la montagna e la marina.

Quasi deserto era il piccolo borgo. Quasi disabitato, in quell'ora. Un pesato e calmo silenzio si stendeva di soglia in soglia: come se il sole, oltrechè luce e tepore, fosse stato una morbida coltre. La navata di un tempio non poteva apparire più intima e più raccolta.

Vita semplice e serena

C'era nell'aria quel sentimento devoto, quella tesa commozione che sempre succede, come un atto e una prova di fede da parte di chi rimane a custodire il focolare, alla partenza di coloro che si sono recati ad affrontare la quotidiana fatica ed il pericolo.

Era dai primi albori del mattino che la gente valida si era infatti messa in bisaccia al collo: alcuni per inerpicarsi lungo qualche dirutu sassaia, alcuni per spingere la tozza barca nell'acqua.

Un uomo e una donna con la vanga e il rastrello sulle braccia. Un uomo e un ragazzo con le reti e le vele sotto l'ascella.

In alto o al largo — tra roncoi o marosi, tra nebi o venta — costoro non avrebbero dovuto far ritorno, per buttarsi poi sul pagliericcio, che a sera inoltrata: quando l'ultima luce del giorno, calando lentamente, usa accompagnarli durante l'ultimo tratto di cammino — sul tratturo o sull'arenile — come una mano amica posata sulle loro curve spalle.

Dentro le quiete case, dall'uscio aperto sulla strada, o sulla breve piazza che pare un confidente cortile per tutti, non erano rimasti che gli inabili, che gli infortunati e gli infermi.

Chi, seduto sul gradino di pietra, le gambe allargate nel sole, ad aggiustare qualche vecchio attrezzo. Chi a ammucchiare un fastello di sterpi. Chi a rattoppare minuziosamente una logora rete da pesca.

Mentre, tra l'edificio materno della Chiesa e l'edificio paterno del Municipio, nel bianco caseggiato della Scuola Elementare, il maestro, oltre alla educazione dei bambini, badava ad assisterli e a tenerli radunati durante l'assenza dei loro genitori.

Così, tra casa e lavoro, come in una grande e unica famiglia, si svolgeva la vita nel tranquillo borgo rurale e marinaro. Così, quasi in un clima di mito, questa gente stava trascorrendo una delle sue consuete ed attive giornate, quando fecero la loro apparizione i «liberatori», con quella spietata furia con cui si scatenano gli avversi elementi.

Il tragico stormo

Affacciatisi ad una cruda all'improvviso rombo che scuoteva il limpido cielo, o alzatisi in piedi sulla paranza, i contadini e i pescatori sospesero per un istante la loro opera per seguire il volo del fitto stormo degli aerei: nessuno di essi immaginando quanto quell'inattesa apparizione, del tutto al di fuori del loro mondo e della loro realtà, fosse stata fatale.

Fu un attimo. Il tempo di alzare la rugosa mano sulla fronte per proteggere gli occhi dal vivo riverbero del sole.

Poi, il fragore di una frana. L'irruente scroscio di una folla. E tutta la stesa di casupole aggruppate attorno alla chiesa furono sommerse da una densa nuvola di polvere, da un acre nembo di fumo entro cui divampavano bagliori gialli e rossastri. Poi, senza tregua, dentro la polvere e dentro il fumo, altri rombi, altri tonfi, altri sinistri rigurgiti, che la montagna stessa e il mare ne risentivano le percosse, come per un'onda sotterranea.

(Fu infatti tanto repentina l'aggressione che i bambini non ebbero il tempo di fuggire dalla scuola. E molti d'essi piegarono la testa sul banco, rigando il quaderno di sangue).

Allora, dal monte e dal mare, fu un'affannosa corsa verso il luogo del sinistro. Gli uomini levando il pugno verso gli assassini dei loro figli e dei loro padri come una implacabile arma, le donne invocando il giudizio di Dio sul nefando crimine.

Lungo ogni erto sentiero, frotte di contadini e di pastori, abbandonati gli attrezzi di lavoro e gli armenti. Lungo tutto il desolato litorale, frotte di pescatori e di marinai, buttate la barca e le reti a traverso sulla rena.

Bisognava correre in soccorso ai vecchi, bisognava pensare ai malati rimasti sotto la casa diroccata, bisognava provvedere subito a rimuovere le macerie sotto cui soffocavano i bambini. E spegnere i numerosi incendi, e far uscire tutte le bestie dalla stalla.

Fu un lavoro sordo, tenace, duro, sino a notte inoltrata, senza che una sola bocca osasse dato in un lamento, senza una sola stilla di pianto. Un'orma di incontenibile odio andava invece imprimendosi nell'arido volto d'ognuno: uomini e donne, colpiti nei loro affetti più cari. Come quando una crudele lama incide la terra dalla quale dovrà germinare un nuovo seme, come quando si impasta nel sangue un nuovo sentimento che non li darà più tregua.

Purissimo eroismo

Intanto, ad acuire sempre più questo crescente furore, altri schianti, altri lontani rombi. Non paghi della loro vile impresa, non ancora sazi di inutile strage, i pirati dell'aria stavano accanendosi contro altre tranquille borgate del litorale, stavano seminando la morte tra altre laboriose e pacifiche popolazioni, stavano freddamente aggredendo altre donne altri vecchi e altri inermi bambini.

Mentre ancora fumavano le macerie di Gioia Tauro, sulle case di Amantea e su quelle di Cittanova i piloti americani rinnovavano infatti, con uguale ferocia, le loro gesta.

Le tragiche ore vissute in queste borgate sono valse per dar la esatta misura della fierezza e della forza d'animo dei loro abitanti. Gente solida, tenace e ferma come il macigno dei monti su cui vive da secoli.

Se le micidiali bombe hanno squarciato le case, distrutto chiese e scuole, se hanno fatto scempio di delicati corpi, non hanno però minimamente intaccato lo spirito di resistenza e la compatta fede del popolo calabrese, il quale si affianca a quello siculo e sardo nel dar prova di alto e purissimo eroismo.

Basti — per tutti gli altri numerosi episodi di coraggio — segnalare l'atto di forza e di abnegazione di una giovane madre, la quale, sorpresa dal bombardamento mentre stava per avere un figlio e gravemente straziata nelle carni, ha insistentemente chiesto di sottoporsi ad un immediato e mortale intervento operatorio, per dare alla vita la creatura che aveva in grembo e che volle a tutti i costi le sopravvivesse.

Fu approssimamente il 21 febbraio scorso che ebbe luogo la proditoria e feroce incursione degli apparecchi liberatori lungo il versante mediterraneo della Calabria. A suo tempo il Bollettino ne ha data esatta comunicazione.

Ora, molte case sono state ricostruite, molti focolari riaccesi, molte ferite si sono rimarginate.

Nulla arresta il passo della vita. Nè la volontà del nemico, nè la morte stessa.

Ma l'innocente sangue dei bambini e delle madri di Gioia Tauro, di Amantea e di Cittanova attende ancora, con la Vittoria, il giorno della giustizia degli uomini e di Dio.

Pier Angelo Soldini

Walter Gentili dopo l'incursione su Messina fu ferito gravemente agli occhi da una penna stilografica esplosiva e, nonostante le premurose cure, ha subito l'asportazione dell'occhio destro. (Telefoto Luce).

Un'altra notte di inferno a Londra sotto il diluvio delle bombe tedesche

Nuove tattiche e nuovi tipi di esplosivo e di apparecchi adottati dai bombardieri - Anche Cardiff duramente colpita

8 mercantili per 51 mila tonn. affondati dagli U-boote

Stoccolma, 18 maggio.

La reazione tedesca alla selvaggia impresa terroristica, compiuta con fredda brutalità dall'aviazione inglese, che ha fatto saltare le dighe di Moehne e di Eder, nel bacino della Ruhr, non si è fatta aspettare.

Dai primi resoconti telegrafici, qui giunti dai corrispondenti berlinesi dei giornali di Stoccolma, risulta che la grande Londra è stata questa notte, durante più ore, sottoposta a un intensivo bombardamento, dal quale tutti gli apparecchi sono rientrati alle basi.

Il primo attacco aereo ha avuto luogo verso le nove e mezzo, obbligando la popolazione a scendere nei rifugi. Lo hanno effettuato numerose squadriglie, le quali, favorite dalla notte chiarissima, si sono succedute con regolarità da campo di manovra. I bombardieri hanno martellato i sobborghi, la periferia e l'estuario del porto, dove è stata presa specialmente di mira la zona dei serbatoi di petrolio e di benzina ed è stato eseguito esclusivamente con bombe incendiarie e con bombe ad alto esplosivo da due tonnellate, destinate queste a squarciare i serbatoi.

Altre squadriglie operavano frattanto sul grande arsenale di Woolwich, dove gli apparecchi, scesi audacemente a bassa quota malgrado l'intenso fuoco antiaereo, centravano un gasometro e alcuni mastodontici fabbricati adibiti alla fonderia dei cannoni.

Distruzioni immani

Il bilancio della notte, secondo la documentazione alla quale hanno provveduto questa mattina due velocissimi aeroplani da ricognizione fotografica, i quali, indisturbati, hanno percorso per venti minuti il cielo della metropoli, portando a buon fine il loro importantissimo lavoro di osservazione e di controllo, il bilancio della notte, dicevamo, è costituito dal crollo di numerosi edifici, fra cui alcuni stabilimenti industriali, dall'incendio di due e forse tre cantieri, dalla rottura di condutture di acqua e di gas, e soprattutto dallo sconvolgimento di molteplici linee urbane e suburbane di comunicazione.

Le grandi colonne di fumo e le fiamme degli incendi, che si sviluppavano qua e là, hanno guidato il secondo attacco avvenuto verso la mezzanotte. I bombardieri germanici si sono preoccupati questa volta di allargare e approfondire la opera di distruzione iniziata dai loro camerati.

In un punto caratteristico del Tamigi, dove il letto del fiume si allarga intorno a un isolotto, sorgono i grandi docks delle Indie occidentali, che con i loro chilometrici depositi occupano una vastissima zona. Se povero è l'aspetto dei fabbricati, i magazzini dei suddetti docks contengono però immense ricchezze.

I danni determinati dal bombardamento devono essere stati gravissimi, perchè numerose esplosioni sono state osservate e fotografate, e molti incendi fiammeggiavano ancora questa mattina. La popolazione londinese, secondo quanto informano i corrispondenti da Londra, è rimasta soprattutto impressionata dal fragore inusitato delle bombe, il che fa credere che i tedeschi impieghino un nuovo tipo di esplosivo, di effetto superiore a quello conosciuto fino ad oggi.

L'incursione su Cardiff

Ecco come un corrispondente descrive una delle fasi del dramma che, durante la scorsa notte, si è svolto nel cielo della grande Londra:

«Da una zona relativamente al sicuro ho potuto seguire le vicende del formidabile attacco aereo sferrato dai tedeschi, al quale dava tragico rilievo il fragore intenso delle artiglierie antiaeree, il fischio lacerante dei proiettili e delle torpedini aeree, lo schianto delle esplosioni, il tutto integrato dal continuo ululare delle sirene degli automezzi dei pompieri e delle ambulanze».

Mentre Londra, malgrado il concentramento di artiglieria antiaerea che, guarnendo numerosi punti del litorale, è stato effettuato in questi ultimi giorni, veniva così duramente colpita, altre formazioni di bombardieri si accanivano contro Cardiff, popolosa città, grande porto inglese, centro carbonifero e logistico di primaria importanza.

Il controllo aereo, che ha fotografato le distruzioni, fa vedere un panorama fittissimo di moli, di bacini, di darsene, di docks, di raffinerie e di officine che deve occupare qualcosa come una decina di chilometri quadrati. Grazie alla eccezionale luminosità della notte, tutto questo agglomerato portuario e industriale si è offerto come un magnifico bersaglio agli Stuka tedeschi, che con audacia incredibile eseguivano picchiate acrobatiche per raggiungere certi determinati bersagli.

Una grande colonna di fiamme e di fuoco, sprigionatasi immediatamente dopo che la prima bomba aveva toccato il suolo, documentava che almeno un serbatoio di carburante era stato centrato. Si calcola che nello spazio di quattro ore circa un milione di chilogrammi di esplosivo sono stati lanciati sulla zona portuaria, militare e industriale di uno dei più grandi porti dell'Inghilterra.

Già dopo la prima ora un deposito di carbone bruciava cupamente, e Cardiff era avvolta in una immensa nuvola di fumo, che dal suolo sconvolto saliva lentamente verso il cielo.

Il fatto che, come a Londra, nessun apparecchio sia stato abbattuto, crea molta inquietudine nei circoli militari britannici, dove si confrontano gli attacchi degli alleati su Berlino, i quali portano sempre invariabilmente una perdita di almeno trenta apparecchi. Che tutti i bombardieri tedeschi siano rientrati illesi, nonostante il fuoco della difesa antiaerea e l'aggressività della caccia britannica, viene ascritto ad una nuova tattica di assalto che li rende pressochè invulnerabili.

Altri ritengono a Londra che i tedeschi impieghino un nuovo tipo di apparecchio, le cui parti vitali sono così fortemente protette e corazzate, che i normali proiettili dei cannoni antiaerei non riescono a perforare o danneggiare.

Mario Vanni

Il comunicato tedesco

Berlino, 18 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Nel settore della testa di ponte nel Cuban, sono stati catturati ancora numerosi prigionieri in vittoriosi combattimenti.

Nel resto del fronte orientale si sono svolti ieri soltanto modesti combattimenti di importanza locale.

L'arma aerea germanica ha bombardato, con successo constatato, importanti installazioni belliche di Leningrado.

Attacchi aerei diurni, effettuati dal nemico contro alcune località dei territori occidentali occupati, hanno causato tra la popolazione gravi perdite, soprattutto a Bordeaux. In duelli aerei, e ad opera dell'artiglieria contraerea, sono stati distrutti 17 apparecchi nemici in prevalenza quadrimotori.

Nel corso di azioni di difesa contraerea, a protezione di un convoglio tedesco attaccato da apparecchi britannici, e, inoltre, sui cieli dell'Olanda, sono stati abbattuti, rispettivamente, 4 velivoli nemici ad opera di unità di sicurezza della flotta germanica, e 8 ad opera della difesa contraerea della marina da guerra.

Sull'Atlantico aerei tedeschi da combattimento hanno distrutto due velivoli britannici da bombardamento, tra cui un grande idrovolante.

Quattro nostri apparecchi da caccia sono andati perduti.

La notte scorsa, singoli apparecchi britannici, di cui uno è stato abbattuto, hanno sorvolato il territorio della Germania occidentale e meridionale.

L'arma aerea germanica ha proseguito, anche la notte scorsa durante parecchie ore, il bombardamento di singoli obiettivi di importanza bellica nella zona periferica di Londra.

Ad opera di una poderosa formazione di apparecchi pesanti tedeschi da combattimento è stato attaccato, inoltre, l'importante centro di rifornimenti di Cardiff, sul canale di Bristol.

In azioni offensive isolate, sottomarini tedeschi hanno colato a picco, nell'Atlantico settentrionale, 8 mercantili nemici, stazzanti complessivamente 51.000 tonnellate, tra cui una grossa unità frigorifera di 12.000 tonnellate, che navigava verso l'Inghilterra completamente carica di carni.

Inoltre gli stessi sottomarini germanici hanno abbattuto 3 apparecchi plurimotori nemici da bombardamento, che tentavano di attaccarli.

La Raf su Bordeaux

200 vittime già accertate

Parigi, 18 maggio.

L'aviazione anglo-nord-americana ha effettuato in pieno giorno un attacco sulla città di Bordeaux. Quartieri del centro della città sono stati sconvolti dalle bombe. Si contano 200 morti e 300 feriti.

Malgrado il pronto intervento delle autorità e delle squadre di soccorso, molti sono ancora sepolti sotto le macerie delle case distrutte. Si teme quindi che il numero delle vittime sia anche più elevato.

In serata sono giunti i seguenti particolari: dopo l'attacco, Bordeaux ha assunto l'aspetto di una città sulla quale si sia improvvisamente rovesciata una grandinata di grossi proiettili d'artiglieria. Interi isolati lungo i viali, colpiti dalle bombe, non son altro che ammassi di macerie.

Con l'aiuto dei riflettori, i lavori di sgombero sono continuati tutta la notte, ma numerosi rifugi anti-aerei, tuttora sepolti dalle macerie, rinchiudono quasi certamente altri morti e feriti.

Oltre ai tre più popolosi quartieri d'abitazione della città, nei quali le vittime sono numerose e che sono stati, adesso, completamente evacuati, è stata anche gravemente danneggiata la chiesa della Chartreuse; il grande edificio di una scuola elementare, nelle vicinanze della chiesa, centrato da una grossa bomba, è stato completamente demolito.

A Londra si teme una grande offensiva tedesca sul fronte orientale

Stoccolma, 18 maggio.

A quanto scrivono alcuni corrispondenti svedesi da Londra, si teme colà, da un momento all'altro, una grande offensiva tedesca sul fronte orientale diretta contro Leningrado, Mosca ed il bacino del Donez. Esperti militari britannici rilevano l'enorme concentramento di forze che la Germania ha operato sul fronte russo, incurante di tutte le minacce di attacco e di secondo fronte che partono dalle capitali britannica e nordamericana. Non senza preoccupazione ci si domanda pure a Londra che cosa possono avere i russi da contrapporre in fatto di uomini e di armamenti a questa imminente grande azione tedesca.

LA GUERRA DEI NERVI

Illusioni del nemico

Roma, 18 maggio.

La propaganda britannica torna ancora una volta all'assalto radiofonico dell'Italia: di quell'Italia che, misconosciuta in un primo tempo e sottovalutata nella sua capacità di offesa e di difesa, di resistenza e di combattimento, era stata poi rappresentata, pubblicitariamente dai delusi inglesi rimasti scottati dalla sua insospettata aggressività, come un peso morto dell'Asse, come una trascurabile entità militare. Ricordate le facili profezie dei pezzi grossi dell'Ammiragliato? La flotta italiana non avrebbe costituito per quelle stesse se non un risibile fastidio nel chiuso Mediterraneo. A tre anni di distanza dal 10 giugno 1940, il *Times* più cautamente giunge, ora, ad ammettere che nonostante la caduta dell'ultimo bastione africano dell'Asse, il Mediterraneo resta per gli inglesi una via preclusa e che solo a prezzo di perdite considerevoli i convogli britannici potrebbero tentare la scorciatoia del canale di Sicilia. Ragion per cui Alexander, primo lord dell'Ammiragliato, è del parere che così stando le cose, il gioco non vale la candela. Fatto sta che non pure la resistenza, ma la semplice esistenza dell'Italia sulla verticale del Mediterraneo, costituisce un insormontabile ostacolo al più modesto sviluppo della strategia anglosassone. Ed ecco che Churchill, che già vantò alla Camera dei Comuni la distruzione totale della flotta italiana nelle acque di Taranto, suscitando ... manifestazioni di giubilo in quell'accolta di schiavisti alcoolizzati, deve nuovamente porre ogni sua speranza di uscire dai mali passi della guerra tanto incautamente scatenata, su una ipotesi vacillante: l'ipotesi che l'Italia, la quale ha dimostrato di saper reggere all'urto della ricattatoria associazione a delinquere di cinquanta Stati vassalli delle due potenze egemoni continentali, si faccia prendere adesso da una crisi di nervi e si consegni vinta e disarmata alla rapace viltà di un nemico che non si sente abbastanza forte per piegarla con le armi in pugno.

La battaglia d'Africa, combattuta tra alterne vicende non sempre gratuite e entusiasmanti per il nemico, in Etiopia, in Somalia, in Eritrea, in Egitto, in Cirenaica, in Tripolitania, in Tunisia, è durata esattamente trentacinque mesi con episodi che hanno messo soprattutto in luce la superiore bravura degli inglesi nel sottrarsi al combattimento quando le loro forze in uomini e in mezzi non raggiungono nei confronti dell'avversario il rapporto di dieci a uno.

E dopo tre anni di ininterrotti scontri che hanno consumato il meglio e il più delle imponenti risorse militari non soltanto della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, ma altresì del Canadà, dell'Australia, della Nuova Zelanda, dell'India, del Sud Africa, Churchill e Roosevelt s'accorgono di non essere che al principio dell'opera e di non aver superato se non il modesto esame di una circoscritta contesa alla periferia della guerra vera e propria, in condizioni strategiche ideali per farsi la parte del leone, le quali non soltanto non si produrranno nel progettato attacco al continente, ma che anzi appaiono destinate a rovesciarsi a loro danno.

Ecco dunque la ragione prima dell'inusitato assalto propagandistico anglo-statunitense contro l'Italia. Ecco il motivo unico di tanta dovizia di voci false, di menzogne arroganti, di induzioni cervellotiche, di ipotesi irragionevoli, di calunnie ingiuriose: costituzione di un consiglio dei sei, abdicazione del Sovrano, dimissioni del Governo, incontri diplomatici in terre neutrali, e chi più ne ha più ne metta. Per tacere dell'insinuazione che i tedeschi, dall fino a qualche settimana addietro come formicolanti per la Penisola in veste di agenti della «Gestapo», gravanti il tallone sulla derelitta Italia sospetta di nutrire il fiero disegno di darsi in braccio ai «liberatori» sono oggi descritti in piena ritirata turistica al di là del Brennero per dar modo ad un cronista fantasioso di avanzare il dubbio che Hitler abbia tradito Mussolini e che l'Italia, ridotta come un limone spremuto, si trovi sola e indifesa di fronte alla minaccia di un'invasione dal mare.

Dobbiamo proprio meravigliarci di tanto spreco di chiacchiere insulse della radio e dei giornali di Londra, di Washington, di Algeri — omettendo per brevità le compiacenti risonanze vocali e tipografiche della Svizzera e della Svezia —? Nessuna meraviglia. Per Roosevelt e per Churchill non esiste oggi altro problema che quello di togliere di mezzo l'Italia; l'Italia che impedisce ad essi, con la sua sola esistenza fisica, con la sua sola resistenza morale, di dar l'assalto alla fortezza europea e di avere ragione della Germania. Ma non si può togliere di mezzo l'Italia se non affrontando l'incognita, severa incognita, oltrechè aleatoria, di una campagna logoratrice, destinata a consumare, come già quella d'Africa, la totalità delle forze armate terrestri, navali ed aeree delle nazioni unite e a impegnarle per lunghi mesi se non pure per anni, in un settore ristretto e limitato che lascia ampia libertà di manovra alla Germania in oriente e al Giappone nello smisurato fronte del Pacifico.

Churchill e Roosevelt hanno fretta, molta fretta. E trovano, malgrado le passate delusioni, che la lusinga delle allettanti promesse, insieme con la minaccia di terroristiche rappresaglie in via di attuazione, possa indurre l'Italia in tentazione.

E' una sciocca illusione, una vana chimera, una futile manovra propagandistica. Ma serve egregiamente, pare, a tener su il morale, quel tanto che basti, dei due popoli nemici che di qua e di là dell'Atlantico danno segni non dubbi di aver molto bisogno di quotidiane iniezioni di ottimismo forzoso, di fiduciosa attesa, che domani andrà meglio.

E. D.

Il secondo annuale dei patti italo-croati

Zagabria, 18 maggio.

La stampa si occupa ampiamente del secondo annuale della firma degli accordi romani tra l'Italia e la Croazia.

Per celebrare la storica data, il Poglavnik oggi ha ricevuto i membri della Missione diplomatica italiana, come pure una delegazione del Partito fascista a Zagabria. Nei discorsi pronunciati in questa occasione dal Ministro d'Italia Raffaele Casertano e dal Poglavnik, è stata espressa la stretta collaborazione esistente fra i due Stati amici.

Inoltre il Ministro degli affari esteri, dottor Mile Budak, ha pronunziato, in una riunione in cui si notavano numerosi ministri ed alti funzionari, come pure il Corpo diplomatico ed alcuni rappresentanti delle Forze Armate e della Stampa, un discorso che è stato il primo da lui pronunziato nella sua qualità di ministro degli esteri. Egli ha fatto dapprima brevemente la storia del movimento ustascia, insistendo sull'appoggio che questo ha trovato presso il Duce e l'Italia Fascista.

Gangsterismo americano

Donne arabe rapite e ignobilmente seviziate

Tangeri, 18 maggio.

Viene segnalato da Tunisi un sanguinoso incidente avvenuto nella regione di Pont du Fahs. Un gruppo di carristi americani giunti in stato di ubriachezza ad un «duar» della regione rapivano alcune donne arabe sotto la minaccia delle mitragliatrici e le portavano nelle loro autoblinde. Tre giorni dopo, verso l'alba, alcuni beduini furono attratti da gemiti femminili che provenivano da alcune autoblinde. Incuriositi, essi si avvicinarono e trovarono nell'interno dei veicoli tre giovani donne piangenti. Poco distanti giacevano alcuni carristi americani addormentati. Infuriati da questa scoperta, i beduini assalirono con pietre e bastoni i soldati americani che ancora non avevano smaltito completamente la sbornia uccidendone due e ferendone gravemente altri sette. Le tre ragazze, ridotte in pietose condizioni dalla soldataglia di Roosevelt, venivano intanto liberate e riportate nel loro «duar».

L'ipoteca americana sul continente africano

Buenos Aires, 18 maggio.

Il *New York Times* scrive che la vittoria in Tunisia non comporta soltanto importanti preparativi militari per un'invasione dell'Europa ma dimostra anche l'interesse degli Stati Uniti per l'Africa. La guerra ha portato per la prima volta l'Africa agli Stati Uniti.

«Noi abbiamo costruito nel Continente Nero aeroporti e speso ingenti somme per porti e depositi. E' improbabile — scrive il giornale — che a fine guerra gli Stati Uniti rinunceranno ai loro interessi nel Continente africano. Le nazioni unite si sono assunte una grave responsabilità in Africa, nella quale anche gli Stati Uniti dovranno avere la loro parte. Gli Stati Uniti sono interessati al benessere e alla sicurezza dell'Africa perchè questa costituisce un importante fattore della sicurezza americana».

ONORE AI CADUTI E AI SUPERSTITI

Gli eroi della 1ª Armata all'ordine del giorno dell'Esercito

Roma, 18 maggio.

Le Forze Armate pubblicano il seguente ordine del giorno del Capo di Stato Maggiore del R. Esercito, in data 13 maggio 1943-XXI:

«Per ordine del Duce l'eroica Prima Armata ha oggi cessato la resistenza. Esauriti le munizioni, i viveri, i carburanti, dopo una lotta sovrumana che ha assunto aspetti leggendari, i superstiti di numerose battaglie che, pur nell'avversa fortuna, hanno fatto rifulgere sempre viva la gloria delle nostre armi, hanno dovuto soccombere dinanzi a una schiacciante superiorità di uomini e di mezzi.

«Non li ha piegati il nemico, li ha spezzati il destino, che, attraverso l'olocausto dei migliori, afferma il diritto di vita dei popoli che credono nella virtù del sacrificio.

«Prima di obbedire all'ordine ricevuto, l'eroico comandante dell'Armata, il Maresciallo d'Italia Giovanni Messe, ha rivolto il seguente messaggio alle sue truppe.

«Nel momento in cui l'invitta Prima Armata, per ultima, ammaina le sue gloriose bandiere di fronte all'enorme strapotenza del nemico, rivolgo ai Comandanti e alle truppe italiane e tedesche il mio commosso ringraziamento ed il più vivo elogio. Le epiche gesta della Prima Armata rimarranno per sempre magnifica prova del valore, dell'ardire dei soldati italiani e tedeschi. Sia gloria ad essi. Gridate con me: «Viva l'Italia immortale! Viva la Germania!».

«Viene così consegnata alla storia la vicenda di questa lunga e dura campagna africana, che si protrae da 35 mesi. E si chiude, temporaneamente, con un'epica resistenza, che ha riempito l'ammirazione del mondo e dello stesso baldanzoso nemico, la pagina di gloria imperitura della Prima Armata italiana.

«Onore ai Caduti e ai superstiti, che hanno lottato fino all'ultimo per l'onore della loro bandiera! Essi hanno tenuto fede alla consegna con dedizione totale e senza riserve, sicuri che nel bilancio sanguinoso della guerra la loro partita sarebbe stata segnata all'attivo.

«Il loro sacrificio non è e non sarà vano. Alle altre unità dell'esercito, rimaste a continuare la lotta, la Prima Armata lascia l'eredità della sua gloria, della sua fede, del suo esempio, che confermano quanto possono perizia e valore di Capi, tenacia ed eroismo di truppe, decisione di resistere oltre i limiti delle possibilità umane.

«Questa pagina di luminoso eroismo, che ha riconsacrato le terre d'Africa al nostro diritto, sia esempio fecondo dal quale i veterani traggano motivi di legittimo orgoglio per il passato e impegno solenne per l'avvenire, e i giovani soldati apprendano la virtù del sacrificio, il culto del dovere, la virile fermezza dei propositi.

«Nell'ora grave che attraversiamo non ci sono limiti al dovere d'ognuno. Uno è il compito, per tutti: temprare la volontà per combattere con fede sino alla vittoria.

«Il Capo di Stato Maggiore Rosi».

Le gesta della 1ª Armata in una relazione tedesca

Berlino, 18 maggio.

In una nota, il *D.N.B.* esalta il valore dimostrato dalla prima Armata italiana in Tunisia sotto la guida del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe. «La Prima Armata italiana — scrive il *D.N.B.* — citata all'ordine del giorno nel bollettino italiano del 13 maggio per il suo eroico comportamento, ha cessato la sua accanita resistenza contro gli ininterrotti attacchi concentrici delle preponderanti forze anglo-nordamericane soltanto quando, com'è noto, ne ha avuto ordine dal Duce. Da quando il 24 ottobre 1942 presso El Alamein, ha avuto inizio la lotta decisiva per l'Africa, i soldati italiani e tedeschi, inquadrati in quest'armata, hanno tenuto duro, spalla a spalla, alla crescente pressione delle forze avversarie. Essi hanno difeso ogni loro posizione lungo le tappe verso occidente, opponendosi per interi giorni alla pressione avversaria e facendo fallire i tentativi britannici di accerchiamento finchè le truppe dell'Asse riuscirono ad aprirsi la via che doveva condurli a Tunisi. Qui la Prima Armata italiana aveva avuto il compito di tenere il settore meridionale che, infatti, tenne saldamente malgrado i reiterati tentativi di sfondamento dell'ottava armata britannica la quale nei suoi continui attacchi, sia presso Takruna, sia presso Enfidaville, ha subito gravi perdite. Quando più tardi i britannici, grazie alla loro strapotenza, riuscirono a sfondare il settore centrale del fronte tunisino, il comando inglese poteva inviare da nord altre poderose forze che attaccarono alle spalle la Prima Armata italiana, mentre il generale Messe opponeva ancora una strenua resistenza all'attacco frontale dell'ottava armata britannica. Benchè, in seguito al doppio attacco dell'11 e 12 maggio, gli aspri combattimenti aumentassero costantemente d'intensità, il generale Messe continuò a respingerli. La situazione della Prima Armata, però, la cui scorta di munizioni andava sempre più esaurendosi, diventò insostenibile. Ciò non ostante, il generale Messe era fermamente deciso a respingere ogni proposta di resa che non fosse stata seguita dalla assicurazione di aver conservati gli onori militari. Venne quindi l'ordine del Duce di sospendere le operazioni. Tuttavia, i soldati della Prima Armata combatterono ancora fino alle loro ultime cartuccia.

«Così ebbe fine la lotta iniziata sei mesi or sono presso El Alamein dalla Prima Armata italiana, lotta che ha fatto guadagnare un tempo preziosissimo per l'ulteriore sviluppo delle ostilità».

CRONACA CITTADINA

DOPO I BOMBARDAMENTI AEREI

Procedura per il risarcimento dei danni ai beni

Domanda e documenti

Il procedimento per ottenere il risarcimento dei danni di guerra si inizia con la presentazione della domanda.

Sia la domanda, che tutti i documenti e gli atti della procedura di liquidazione sono esenti da tasse di bollo e di concessioni governative e da imposte di registro ed ipotecarie. La domanda, salvo impedimento di forza maggiore, va presentata entro sei mesi dalla data di cessazione dello stato di guerra, presso l'Intendenza di Torino, Ufficio danni di guerra (piazza S. Giovanni, Scuola Torquato Tasso), ove il danneggiato può trovare gli appositi moduli, distinti secondo la natura dei beni di cui richiede il risarcimento. Egli non ha che da riempirli e corredarli dei documenti prescritti. (Come è noto, tanto l'Istituto di Cultura fascista (via Alfieri, 15) quanto il Guf (via Bernardino Galliari, 28) hanno organizzato servizi, del tutto gratuiti, per la compilazione delle domande in questione. Orario dalle 10 alle 13 di tutti i giorni feriali).

Così: A) per gli immobili, a giustificazione della domanda dovrà produrre: gli atti di acquisto da cui risulta il diritto di proprietà, il certificato di trascrizione e quello catastale, oltre tutti quelli utili a dimostrare il valore. Sull'interno del modulo in distinte colonne occorre indicare: ditta danneggiata, descrizione sommaria dei singoli immobili, superficie (per i terreni), numero dei piani o dei vani (per i fabbricati), rendita censuaria o reddito imponibile, valore venale in commercio, indennità che si richiede, causa del danneggiamento.

B) Per i mobili delle aziende agricole dovrà esibire fatture di acquisto, lettere di vettura, polizze di carico o equipollenti, perizie di stima. Nelle apposite colonne indicare: ditta proprietaria, indicazione del fondo su cui i mobili si trovavano, mobili danneggiati (comprendendovi anche bestiame, scorte, attrezzi, prodotti agricoli, provviste), valore venale in commercio, indennizzo, cause del danneggiamento.

C) Analogamente per i mobili industriali e commerciali, fatture, inventario, perizia di stima e nelle colonne, ditta proprietaria, immobile in cui si trovavano, specificazione dei mobili danneggiati, dell'industria (mobili di ufficio, macchinari, materie prime in magazzino, in viaggio, in lavorazione, ecc.) o del commercio (mobili di ufficio, merci in magazzino, in viaggio, di altra specie); valore venale, indennizzo richiesto, causa del danno.

D) Per i mobili delle abitazioni, allegare: stato di famiglia, stima fatta da un perito, atto di notorietà. Nelle colonne interne apporre le indicazioni solite, specificando di quali mobili si tratti (mobilio di arredamento, vestiario, biancheria, stoviglie, quadrupedi per uso personale, veicoli, provviste, oggetti di lusso).

Alla domanda, oltre ai documenti atti a dimostrare il danno già indicati, deve sempre essere unito: a) certificato di cittadinanza italiana; b) certificato del casellario giudiziario e di carichi pendenti, per escludere che si versi in uno dei casi di indegnità previsti nell'art. 4 della legge; c) dichiarazione sottoscritta dall'interessato dalla quale risulti che gli oggetti totalmente o parzialmente distrutti esistevano al momento del danno nel luogo in cui questo si è verificato; d) dichiarazione sottoscritta dall'interessato in cui questi deve assicurare che non ha percepito e non ha diritto di percepire indennizzi in denaro o in natura a titolo di risarcimento del danno subito.

C. O.

I precedenti articoli della serie sono comparsi su «La Stampa» nei giorni 11 16 20 27 28 aprile e 11 maggio.

Contratto per gli addetti ai lavori discontinui metalmeccanici

E' stato comunicato alle competenti Unioni il testo dell'accordo recentemente stipulato per gli operai addetti ai lavori discontinui o ai servizi di semplice attesa o custodia, dipendenti da aziende industriali, artigiane e cooperative metallurgiche.

In primo luogo il nuovo contratto stabilisce che i rapporti di lavoro degli operai addetti a lavori discontinui o a servizi di attesa, quando siano tecnicamente collegati con le attività soggette alla legge sulla limitazione obbligatoria degli orari di lavoro, resta[no] disciplinati dal contratto metallurgico nazionale del 30 luglio 1936 e dai contratti integrativi aziendali, che riguardano i singoli stabilimenti. Invece, i rapporti dei lavoratori che hanno compiti del tutto indipendenti dal ritmo di attività dei reparti di produzione, sono disciplinati dal nuovo contratto. In concreto le categorie interessate sono queste: autisti, motoscafisti, cavallanti, stallieri, infermieri, addetti alle cabine di produzione e di trasformazione dell'energia elettrica esterna agli stabilimenti, addetti ai servizi di estinzione degli incendi, fattorini, uscieri, inservienti, custodi, portinai, guardiani diurni e notturni. L'orario di lavoro per questo personale non potrà superare le ore 10 giornaliere e le 60 ore settimanali, però per quest[i] gruppi, e precisamente per gli addetti ai servizi di estinzione, per i portinai, per gli stallieri, per i custodi che usufruiscono di abitazione nello stabilimento, l'orario normale massimo potrà raggiungere le 12 ore giornaliere e le 72 ore settimanali. Il personale è diviso, agli effetti della retribuzione, in diverse categorie, a seconda delle mansioni, del sesso e dell'età. Mentre le categorie sono uguali per tutta l'Italia, i minimi salariali variano di provincia in provincia. I minimi di paga giornaliera saranno ridotti del 7 per cento per gli operai che verranno assunti con un orario di 9 ore giornaliere e del 15 per cento per gli operai che verranno assunti con un orario non superiore alle ore 8. Gli operai per i quali è consentito un orario normale fino a 12 ore giornaliere, avranno diritto a percepire una paga giornaliera non inferiore al minimo di 10 ore, aumentata in misura proporzionale al maggior orario compiuto. Le maggiorazioni di straordinario per questi operai decorrono oltre la dodicesima ora. Tutti i lavoratori quando svolgono le proprie mansioni esposti ad intemperie debbono essere forniti dall'azienda di adeguati indumenti protettivi.

Il lavoro straordinario notturno e festivo dev'essere compensato in base alle norme del contratto integrativo in vigore negli stabilimenti.

Presente alle bandiere

Marinaio Amilcare Quarello

Nel marzo di quest'anno è perito gloriosamente in azione di guerra nel Mediterraneo il marinaio Amilcare Quarello di Giacomo. Era nato ad Ozzano Monferrato nel maggio 1917 ma fin da giovanissimo aveva preso dimora nella nostra città, dove abitava con la famiglia in via Cagliari 66. Si era imbarcato con l'animo pieno di entusiasmo e felice di poter combattere per la santa causa dell'Italia e di poter far fronte all'odiato nemico in quel mare che tanto amava e da cui si sentiva irresistibilmente attratto.

L'indennità giornaliera ai lavoratori d'albergo

Essendo state sollevate delle eccezioni circa la interpretazione degli accordi interconfederali per la corresponsione della indennità giornaliera ai lavoratori d'albergo e pubblici esercizi, l'Unione fascista dei commercianti e l'Unione dei lavoratori del commercio precisano che l'indennità è senz'altro dovuta, nella misura già nota, a tutti i lavoratori dipendenti da alberghi, pensioni ed esercizi pubblici. L'indennità, che dovrà essere anticipata dalle aziende, salvo compensazione da parte della istituenda Cassa, dovrà essere corrisposta a partire dal 21 aprile u. s.

Fabbrica di giocattoli in fiamme

250 mila lire di danni

Nel pomeriggio di ieri un certo Antonio Ollaro passando per via Belfiore, all'altezza del n. 29, avvertiva uno sgradevole puzzo di bruciato e alzando gli occhi verso la fabbrica di giocattoli del rag. Domenico Bauda, notava del fumo e delle fiamme uscire dalle finestre del primo piano. Con prontezza dava l'allarme, i vigili del fuoco avvertiti telefonicamente accorrevano sul posto in quattro squadre, sotto la guida del vice comandante ing. Trevisi. Nel frattempo il fuoco aveva assunto proporzioni notevoli: il fuoco, alimentato dei barattoli di vernici, si era propagato con una rapidità prodigiosa. I vigili del fuoco si mettevano attivamente all'opera e dopo due ore di accanito lavoro riuscivano a domare l'incendio. E' andata tuttavia distrutta grande quantità di vernici e numeroso materiale vario. Non si deplorano incidenti alle persone. La causa va ricercata nel difettoso funzionamento di una macchina che ha sprigionato alcune scintille. I danni ammontano a circa 250 mila lire.

Nella Magistratura

Il Bollettino del Ministero di Grazia e Giustizia reca le seguenti disposizioni: cav. uff. Amedeo Chiesa, consigliere con funzioni di presidente di sezione al Tribunale di Torino, è destinato alla Corte d'Appello della stessa città; cav. uff. Paolo Del Mastro, consigliere della Corte d'Appello di Torino, è destinato con funzioni di presidente di sezione al Tribunale della stessa città. La nomina del giudice del Tribunale di Torino cav. Bernardo Merolo, applicato al Tribunale di Alessandria, è revocata a richiesta dell'interessato.

Il R. Istituto di studi filosofici oggi, alle ore 15, studierà i concetti di «temporalità» e «storicità» proposti dal prof. Abbagnano.

Quattro denunce per traffico di preziosi

Alessandria, 18 maggio.

Seguendo le piste per rintracciare il ladro di una bicicletta, i carabinieri hanno scoperto una ben maggiore infrazione alle leggi di guerra: un illecito commercio di preziosi per un importo di centomila lire. Infatti si apprende che l'ex-commerciante Giuseppe Tortolina, di 33 anni, residente a San Michele, si era interessato alla vendita di un anello d'oro con brillanti del valore di lire sessantamila. Di questa impresa si era in seguito occupato l'impiegato Renato Gavazzi, di 28 anni, il quale era stato sollecitato da un suo giovane amico, appartenente a distinta famiglia alessandrina, perchè fosse collocato proficuamente il predetto anello ed una spilla d'oro pure con brillanti del valore di lire quarantamila. A sua volta il Gavazzi pregava l'amico Gaetano Longhi, di 26 anni, di occuparsi della faccenda, ed infatti l'anello veniva venduto all'orefice Mario Morandi, di 30 anni, da Valenza, che subito lo smontava, conferendogli una nuova montatura. La spilla veniva invece ritornata al legittimo proprietario. Così l'anello è stato sequestrato all'orefice, il quale è stato denunciato, unitamente al Longhi, mentre il Tortolina ed il Gavazzi sono stati arrestati per concorso in quell'illecito commercio di preziosi. Inoltre è stato arrestato il fruttivendolo Paolo Reposi, di 25 anni, qui residente, il quale deve rispondere solo di concorso in ricettazione di una bicicletta rubata ad un noto assicuratore della città.

Al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 18 maggio.

Il Tribunale Penale di Cuneo ha assolto per non aver commesso il fatto il commerciante in legnami Bernardo Cravero di Fossano, a carico del quale, nello scorso mese di gennaio, era stato aperto procedimento penale per omessa denuncia di un certo quantitativo di legno compensato.

Fabbricava solfato di rame coi fili delle linee elettriche

Bra, 18 maggio.

I carabinieri hanno sorpreso lo straccivendolo Francesco Rosso, di 35 anni, da Villafalletto, mentre stava fabbricando solfato di rame con circa un quintale di metallo di provenienza furtiva, asportato da linee elettriche della zona. Il Rosso è stato arrestato.

Travolto da un crollo in una casa sinistrata

Genova, 18 maggio.

Un geometra del Genio civile, il quarantenne Otello Armellini, da Padova, colà domiciliato, si era recato in un palazzo di via XX Settembre sinistrato dalle incursioni nemiche per eseguirvi dei rilievi. Per meglio compiere delle misurazioni, l'Armellini passava su un terrazzo apparentemente intatto che, malauguratamente, crollava. L'Armellini, precipitando da una discreta altezza, è rimasto ucciso.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Colto da malore è annegato nel torrente Scrivia il ventenne Ippolito [illegible] residente a Castelnuovo.

DA MODENA

Essendosi sporto eccessivamente dalla finestra, tale Vincenzo Ver[illegible], di 73 anni, precipitava al suolo riportando la frattura della base cranica.

Il barbiere Ferruccio Cittoli, di anni 41, addormentatosi in una stanza della propria abitazione veniva colpito da esalazioni di ossido carbonico per le quali decedeva poco dopo.

MERCATI

[illegible] — Capriate d'Orba: buoi da lavoro, [illegible]; manzi da domare [illegible]; vacche da [illegible]; vitelli da allevamento [illegible]. — Novi Ligure: buoi da lavoro [illegible] manzi da domare [illegible]; vacche lattifere [illegible]; vitelli da allev. [illegible].

VINI. — Alessandria: barbera [illegible] per hl., [illegible]; dolcetto [illegible]; grignolino [illegible]; barbera extra [illegible]. — Capriate d'Orba: rossi da tavola [illegible]; bianchi [illegible]. — Novi Ligure: rossi da pasto [illegible]; bianchi [illegible].

Istituto di Cultura Fascista

Il sen. Cian parla a Cere

Presso il Nucleo dell'I. N. C. F. di Cere il sen. prof. Vittorio Cian ha tenuto domenica 16 maggio u. s. una conversazione sul tema: «*I problemi e i doveri dell'ora*». L'oratore è stato vivamente applaudito dal numeroso pubblico intervenuto alla manifestazione.

La scomparsa di Antonio Ellena

Vercellese per la nascita nel 1868, ma torinese d'adozione, il violinista e compositore Antonio Ellena è spirato in questi giorni nella nostra città. Cieco fin da bambino, ricevette la prima istruzione nell'Istituto dei ciechi di Torino facendo nel violino progressi rapidissimi sotto la guida del Giovannetti e divenne un concertista di vaglia, apprezzato anche all'estero. Studiò pure organo e composizione e scrisse molta musica da camera e sacra. Si dedicò anche all'insegnamento. Tradizionali erano da tanti anni i suoi concerti annuali al nostro Conservatorio, seguiti con viva simpatia da un gran pubblico sempre fedele. Lascia il più vivo rimpianto negli ambienti artistici della nostra città, dove era largamente e giustamente apprezzato.

I nuovi prezzi della frutta

FRUTTA FRESCA. — Fragole: 1.o gruppo (fragole a frutto piccolo) 11,20; id. 2.o gruppo (fragole frutto grande) 5,70; mele autunno-invernali, 1.o gruppo, 8; id., 2.o gruppo 7; nespole, 1.o gruppo (nespoloni) 4,75; id. 2.o gruppo (nespole) 3,55; pere autunno-invernali, 1.o gruppo, 8; id., 2.o gruppo, 7.

AGRUMI. — Arance ovali e tardive: 1.a qualità 7,60; id., 2.a qual., 7,40; limoni tardivi, 1.a qual., 4; id., 2.a qualità, 3,60.

FICHI SECCHI. — Sfusi di qualsiasi qualità, 8,80; in confezioni fino a 1 Kg., 10,60.

FRUTTA SECCA. — Prugne secche nazionali in cassette da 1 Kg., 21,50; id., in sacchi 16,50; id. di Croazia 53,60; albicocche secche estere 46,90; uva passita passolina Lipari 14; id. Mercantile Pantelleria 17,50.

Premiazione degli zoofili

Domenica 23 corr., alle ore 9,30, nel teatro Carignano avrà luogo l'annuale premiazione dei benemeriti che si distinsero nell'azione zoofila durante lo scorso anno.

CARNE OVINA — Il Commissariato comunica che da ieri 18 corr. sono in vendita le carni ovine in via Vittoria 25, via Chiesa della Salute 21, via Vibò 51, corso Vercelli 113; Largo Mario Sonnino 42; via Palestrina 24; corso Vercelli 86; corso Giulio Cesare 45 e 144.

Amatori di granturco condannati dal Tribunale

Il 4 aprile scorso, poco dopo la mezzanotte, due carabinieri di Giaveno sorprendevano tre donne che camminavano curve sotto il peso d'un sacco. Sospettando trasportassero merce di contrabbando, i carabinieri intimarono alle tre donne di fermarsi. Il sospetto risultò fondato: i sacchi contenevano del granoturco. Le tre donne, certe Adele e Dirce Martinetto e Pierina Stolsa, abitanti in frazione Dagagliero, comparvero davanti al nostro Tribunale (Pres. comm. Capriglio; P. M. comm. Bisel Gentile; Canc. dott. Rossi), sono state condannate a 100 lire di ammenda.

Gli stessi carabinieri di Giaveno sorprendevano, il [illegible] ottobre scorso, certi Giovanni Allais e Michele Tessa mentre trasportavano [illegible]

Fabbricava abusivamente borse con pelli di capra

Una scoperta è stata effettuata nel negozio di pelletterie di Guglielmo Mincio fu Ambrogio, in via della Misericordia 1, dai vigili municipali della squadra annonaria, brigadiere Pagani e Lucio. A conoscenza che il Mincio, contrariamente alle disposizioni tassativamente impartite dal Consiglio provinciale delle Corporazioni, in data 4 gennaio u. s., non aveva denunciato una partita di pelli di capra e che con esse faceva fabbricare borsette e borse vendendole, s'intende, a prezzi di affezione, eseguivano una ispezione nel negozio dove rinvenivano venticinque pelli di capra e ventina di [illegible] conciate, nonchè sei borsette per signora confezionate, due con pelli di [illegible] e quattro con pelli di capra. Risultava che a confezionarle era stato Luigi Guglielmetti fu Ambrogio, commerciante, con laboratorio nello stesso cortile della casa numero 1 di via Misericordia. Interrogato egli ammetteva di aver eseguito dal 1.o gennaio scorso per conto di clienti, una [illegible] di borse da signora ed una diecina per professionisti, benchè il divieto di fabbricazione e di vendita fosse in vigore dal 12 ottobre 1942. Inoltre il Guglielmetti ammetteva che le altre undici borsette, trovate nel suo negozio, erano state confezionate una ventina di giorni fa per conto del Mincio. Nel laboratorio del Guglielmetti veniva pure trovata una pelle di vitello di proprietà di Bernardo Franchetti fu Andrea, rappresentante di commercio, il quale, pure interrogato, dichiarava di averla acquistata da uno sconosciuto per la somma di 150 lire. Mentre le pelli e le borsette sono state confiscate all'ammasso, il Mincio, il Guglielmetti ed il Franchetti sono stati denunciati.

[illegible] celli 80, lo ha colpito con tali pugni e calci da ridurlo in gravi condizioni. Il ferito è stato nella mattinata di ieri trasportato nella nostra città, alle Molinette, ove i sanitari, dopo di avergli prodigate le cure del caso, lo hanno giudicato guaribile in 10 giorni.

Nel pomeriggio di ieri a breve distanza il maresciallo di servizio all'Astanteria Martini si è visto comparire dinanzi due individui con il viso tumefatto. E la ragione delle contusioni era per entrambi la stessa. Il primo l'operaio Giacomo Ferrero di 21 anni ha dichiarato di essersi imbattuto, in via Cottolengo angolo via Salerno con un energumeno il quale per i soliti futili motivi l'aveva percosso di santa ragione; l'altro, l'operaio Emilio Caramagna di 40 anni, appena uscito di casa, non aveva fatto migliore incontro ed era stato costretto ad ingaggiare una partita a pugni con uno sconosciuto; anche qui, i... soliti futili motivi. Entrambi sono stati giudicati guaribili in una quindicina di giorni s. c.

Travolto da un autocarro in via Cottolengo angolo via Salerno, il motociclista Firminio Divita di 60 anni, è caduto malamente al suolo riportando ferite varie giudicate guaribili all'Astanteria in 60 giorni s. c.

Le iscrizioni agli esami di ammissione alla scuola media pareggiata S. Giovanni Evangelista si ricevono in via Madama Cristina 1, Torino.

Gara comunale e provinciale di tiro a segno. — La Sezione di Torino del Tiro a Segno Nazionale comunica i propri soci che il concorso annuale che si svolgerà al Poligono del Martinetto il 30 corr. e [illegible] giugno p. v. alle [illegible] per la gara provinciale sono invitate [illegible] della provincia. Sono [illegible] ricchi premi, [illegible], programmi ed [illegible] alla segreteria [illegible].

I primi caldi!

Indubbiamente i primi caldi hanno dato un pochino alla testa di Nicola Oreste di Giuseppe perchè, egli, bisticciando ieri col fratello Carlo, abitanti in corso Vercelli [illegible]

COMUNE DI TORINO	
18 Maggio 1943-XXI	
NATI	11
MORTI	18
MATRIMONI	13

STATO CIVILE

Cavallero fu Antonio, a. 41, da Torino, [illegible] - Ceraglia Rosa v. Pia, a. 73, da Carignano, casalinga, v. Spoleto 27 - Giacci Giuseppe fu Pietro, a. 70, da Torino; pensionato; v. XX Settembre 19 - Carapezzi Pierina in Almone, a. 32, da Chivasso, pensionata, c. Gaetano Maglia 2 - Lingo Maddalena fu Antonio, a. 66, da Torino, casalinga, c. Raffaello 26 - Cagliari Giuseppe fu Antonio, a. 57, da [illegible] - Demeneselli [illegible] Teodoro fu Michele, a. 75, da Torino, pensionato, v. Gioberti [illegible] - Martino Tommaso fu Gabriele, a. 81, da Benfisi, panettiere, Osp. [illegible] - Vigilo Giovanni fu Nicola, a. 69, da Azeglio, carpentiere, Osp. Cottolengo - Caroni Camilla fu Grazio, a. 81, da Bergamo, nubile, Osp. Cottolengo - Savant Giovanni Battista fu Antonio, a. 68, da Torino, operaio, [illegible] - Bertoni Giulia di Ermenegildo, a. 18, da Lucera, operaia, Osp. Molinette - Rosina Emilio fu Luigi, a. 80, da Novara, Osp. Valentino - Milano Maria fu Giovanni, a. 33, da Sesto, [illegible] Osp. Molinette.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

SAVOIA: 21 varietà, attrazioni. **DE LAUDE:** ore 21: Arte varia. **BAR REX:** ore 21 varietà, attraz.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La statua vivente» Laura Solari, Fosco Giachetti, e [illegible] «Giardia al cielo». Ult. 21,30 (Vietato ai minori di anni 16).
AMBROSIO: «Attraverso il [illegible]» (Noel Noel, Betty Stockfeld). U. 22
CORSO: «La morte civile» (Carlo Ninchi, Dina Sassoli e [illegible]) «Mani di guerra». E. Luce 21,40. Film 22,05
AUGUSTUS: «Harlem» con Nazzari, [illegible]

TORINO: «La maschera e il volto»; **ALPI:** «L'abbaia [illegible]», Giachetti; **C. ALBERTO:** «Inferno giallo»; **IMPERIALE:** «Addio, Kira!», Valli; **PALERMO:** «Sangue viennese»; **SOCIALE:** «Geloso», Luisa Ferida; **EXCELSIOR:** «Il fanciullo del West»; **OLIMPIA:** «Il fanciullo del West»; **ROMANO:** «Prigioniero Re e Vor.»; **SAVOIA:** «Le donne e mobile»; **REGINA:** «La vergine ribelle», Maria Denis, P. Juvet; Ultimo 21,30.

Domani al VITTORIA
CALAFURIA
[illegible] drammatico [illegible]
Doris DURANTI - Gustav DIESSL
[illegible] Produz. Nazionale [illegible]

LA VERGINE RIBELLE è il richiamo del REX
[illegible]
I grandi quadr. a colori
[illegible]

HARLEM da oggi all'AUGUSTUS
[illegible]

Al BALBO, al 10.o giorno LA CITTA' D'ORO
[illegible]

NAZIONALE: MATER DOLOROSA
[illegible]

TORINO: La maschera e il volto
[illegible]

DORIA: GINO CERVI
[illegible]

SPORT

Una corsa classica che ha confermato il valore del ciclismo belga

BRUXELLES, maggio.

Dopo una serie di ben quattro anni, l'Aubine ha fatto svolgere la 41.a Parigi-Roubaix, attesa con vivo interesse negli ambienti sportivi perchè essa costituisce la classica corsa, su strade a volte dei famosi «pavés» e selciati del Nord e, quindi, un collaudo severo della qualità degli stradisti; anche perchè tra i concorrenti si trovavano alcune reclute del ciclismo francese e belga che gli osservatori attendevano alla prova dei fatti per potere giudicare le loro possibilità di avvenire.

La corsa ha dato luogo ad un duello franco-belga e si è conclusa con una schiacciante vittoria dei belgi i quali hanno dominato gli avversari per una intrinseca superiorità che nella fase finale si è manifestata clamorosamente e per una disciplina che ha avuto facile giuoco dinanzi agli sforzi sparsi e alla mancanza di esperienza dei loro avversari. Infatti Thietard, giunto terzo, non aveva mai terminato in passato il percorso, il campione di Francia Emile Idée la ignorava completamente e i giovani Dangulliaume e Le Guevel non avevano mai disputato la prova. Tutto ciò spinge a pensare che il ciclismo francese, pur non mancando di buoni elementi, continua a vivacchiare alla giornata.

Nella prima parte della corsa, cioè fino ad Arras, furono, con qualche altro, gli italiani Bramballa, Cameillini e Martini che si prodigarono per imprimerle una andatura vivace e sostenuta, [illegible] nella salita di Ecoust ove si registrava da parte loro un serio tentativo di fuga. Il gruppo dei fuggitivi transitò ad Amiens con 2'15" di vantaggio sul plotone, si assottigliò in seguito lasciando in testa, sulla salita di Doullens (a 147 km. dalla partenza, data alla battaglia di 115 concorrenti) il trio degli italiani unitamente al francese Lerel e a un belga; infine venne riassorbito, poco prima di Arras, da un nucleo di una decina di corridori, fra i quali si trovavano gli assi belgi pronti a scatenarsi. Ed effettivamente essi si scatenarono come demoni e la corsa assunse un aspetto emozionante che ne tenne sospeso l'esito sino agli ultimissimi minuti.

Due belgi si trovavano pure tre francesi: Thietard, Le Guevel e Dangulliaume. Il problema si pose, dunque, di primo eliminarli al più presto possibile. Per giungere a tale risultato essi si servirono dei mezzi classici che ben conoscono tutti i tattici del ciclismo: scattare i francesi e spingere [illegible] le loro riserve per farli trovare privi di mezzi negli istanti decisivi. Tre belgi fuggirono, a breve tratto da [illegible], e Thietard fu obbligato a dar loro la caccia mentre gli altri aspettavano saviamente nella retroguardia. Thietard, a sei chilometri dall'arrivo, cercò, è vero, di fuggire per proprio conto sulla speranza di sorprendere gli avversari e batterli coi loro stessi metodi, ma dovette accettare e dovette confessarsi vinto come prima si erano confessati vinti i suoi due compagni.

Liquidata la partita coi francesi, i belgi si ritrovarono in famiglia, a due chilometri dall'arrivo. Lowie filò come una freccia tagli amici alle calcagna e riuscì ad entrare per primo nel velodromo, ma di Roubaix ma sulla pista Kint gli piombò addosso come un avvoltoio e lo battè facilmente di tre lunghezze nella volata finale.

Vincendo la corsa, il belga ha provato di essere in piena efficienza ed ha aggiunto un importante trofeo alla collezione dei suoi trionfi passati, battendo il primato della gara con la media di km. 49,[illegible]. Questo fatto va notato oltre che per il suo valore intrinseco, che è notevole, anche perchè Kint rimase vittima di una foratura e potè nondimeno riparare e raggiungere gli altri non ostante l'andatura infernale.

La Parigi-Roubaix ha provato la potenza e la vigoria del ciclismo belga tanto per quel che riguarda i campioni della vecchia guardia, che nei primi cinque posti se ne han conquistati quattro, quanto per quel che concerne i nuovi venuti, taluni dei quali hanno fornito brillanti prove della loro qualità.

Per la cronaca, dietro a Kint si sono piazzati il belga Lowie, il francese Thietard e M. Hardie; l'ex-campione di Francia Louviot, che si distinse anche in un Giro d'Italia, è giunto sedicesimo a 8'; Rondini, ventiduesimo; Mallaman, ventiseiesimo, Paul Maye, trentaseiesimo a 14', assieme a 6' [illegible].

A Trieste si dice... che premi sono stati offerti per la partita di Modena

Trieste, 18 maggio.

Recisamente del campionato calcistico di quest'anno dovrebbero occuparsi gli avvocati. Si viene a conoscenza, per certe voci circolanti negli ambienti sportivi, di un fatto avvenuto venerdì scorso. Gli accompagnatori della Triestina diretti con la loro squadra a Modena per l'ultima partita di qualificazione, sarebbero stati avvicinati da due emissari di una società i quali avrebbero offerto una ingente somma di denaro a favore dei giocatori triestini nel caso di vittoria di questi nell'incontro con il Bari. L'offerta del premio è stata rifiutata e dell'accaduto la Triestina ha dato, a quanto pare, tempestiva informazione alla Federazione italiana giuoco calcio.

Le universitarie a Modena

Buona partecipazione torinese

I Campionati nazionali universitari femminili si svolgeranno a Modena nei giorni 22 e 23 maggio. La manifestazione, che in seguito alla sospensione dei Littoriali maschili dello sport assume quest'anno un carattere di particolare importanza, non mancherà di offrire prove serrate e combattute. Oltre 250 atlete in rappresentanza di tutti i principali Guf sede di Università si contenderanno i titoli in palio. Per quanto la squadra torinese non partecipi con tutti i suoi più validi elementi (è degna di nota l'assenza della Giachino che nella passata stagione ha più volte superato nel salto in alto m. 1,46), tuttavia si può prevedere che alcune atlete, a giudicare dalle precedenti prestazioni, non mancheranno di distinguersi. Hanno infatti non poche possibilità: Anna Marchisotti che occupa con i suoi 34"8 sui 300 metri il quinto posto nella graduatoria nazionale assoluta dello scorso anno, la Tommasi nei 100 metri, la Arato negli 80 ostacoli, la Ferrando nel disco e, per il giavellotto, la Amerio.

NOTIZIARIO

Il Duce ha fatto pervenire alla «Bruno Mussolini» un magnifico [illegible] quale premio [illegible] per la coppa [illegible] del Partito [illegible] della Regia [illegible] contro la [illegible] della [illegible] Genova nella [illegible] Rosselli, [illegible] Bassa, Santa[illegible] Sentimenti III, [illegible] Baldini, Ferra[illegible].

Le squadre ammesse alla finale della Coppa Italia di ciclismo

Roma, 18 maggio.

In base ai risultati delle eliminatorie di Coppa Italia di ciclismo, oltre al Gruppo Sportivo Fattarelli di Cremona, detentore del titolo, sono ammesse a partecipare alla finale di Coppa Italia che si svolgerà il 27 corrente a Tortona le seguenti squadre: Lancia di Torino, Gusr di Torino, U. S. Francis Azzini di Milano, U. S. Milano 1906 (squadra B), U. S. Milano 1906 (squadra A), U. C. Trevigiani di Treviso, U. C. Veneziani di Venezia; U. C. [illegible]

BORSE

TORINO, 18 maggio.

[illegible]

MILANO. — La Centrale [illegible]

L'ISTITUTO NAZIONALE delle Assicurazioni ed i suoi poderosi sviluppi

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha raggiunto, con ritmo particolarmente rapido dopo l'avvento del Regime Fascista, un così poderoso sviluppo, da imporsi alla estimazione non soltanto dei tecnici, ma di quanti seguono con passione l'affermarsi degli organismi che, nel campo del risparmio e della previdenza, pongono l'Italia ad un posto d'onore in confronto alle altre Nazioni.

Se si riflette che l'Istituto, dopo meno di tre decenni di vita, possedeva alla fine del 1941 un portafoglio di circa 26 MILIARDI di capitali assicurati e attività patrimoniali pari a [illegible] 9 MILIARDI DI LIRE, cifre queste che dopo gli accertamenti in corso risulteranno notevolmente accresciute alla fine del 1942, non si può non riconoscerne la celere e potente ascesa finanziaria.

Ciò premesso, per ben illustrare in rapidissima sintesi le basi granitiche dell'Istituto, oggi richiamiamo l'attenzione dei lettori su un aspetto della sua attività, che ha particolare valore espressivo, e precisamente sull'altissimo e crescente incasso dei premi, che, oltre all'eccezionale virtù di parsimonia e di tenacia del popolo italiano e alla conseguente sua capacità di risparmio, dimostra la fiducia sempre maggiore che esso ripone nell'

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

da cui riceve le più progredite e meno costose prestazioni assicurative e ogni più alta garanzia, compresa quella dello Stato.

Il seguente prospetto riproduce i premi incassati annualmente dall'Istituto nell'ultimo decennio (1933-1942):

Anno		Premi
1933	L.	478.140.016,30
1934	»	501.868.758,16
1935	»	521.402.378,91
1936	»	551.787.737,84
1937	»	665.850.901,70
1938	»	819.366.245,20
1939	»	925.124.134,83
1940	»	897.211.597,30
1941	»	1.149.392.283,30
1942	»	1.400.000.000 — (approssimativo)

con un totale in vero colossale di

L. 7.912.894.053,83

che segna inoltre uno straordinario incremento nei confronti dei precedenti esercizi. Basta al riguardo considerare che nei primi 21 anni di vita (1912-1932) dell'Istituto gli incassi-premi ammontarono complessivamente a poco più di cinque miliardi di lire, mentre nei successivi 10 anni ora contemplati, e cioè in un periodo di tempo minore della metà, ascesero, come abbiamo visto, a circa OTTO MILIARDI.

Otto miliardi di lire, grandioso capitale che una massa immensa di cittadini ha affidato alla grande Azienda di Stato. Si tratta di risparmi intesi a fecondare atti della più oculata e proficua previdenza a favore di milioni di individui e di altrettante famiglie; sono, nella più parte, piccoli risparmi, spontanei, diretti, che, attraverso l'Istituto, vanno ad alimentare in gran copia l'economia della Nazione e la finanza dello Stato. Sono risparmi di ogni categoria di cittadini, che contribuiscono validamente ad accrescere ed irrobustire quella linfa da cui si rifornisce il pubblico erario, e traggono vita le più svariate e feconde attività del Paese. Bonifiche, opere edilizie, ferrovie, strade, porti, oltre al finanziamento diretto dello Stato, ecc., ecc., sono tutte imprese e opere a cui l'Istituto, con le più severe garanzie, ha partecipato e partecipa con mezzi che traggono appunto origine dai su accennati risparmi.

Meravigliosa collaborazione fra Stato e cittadini, con beneficio grande, per l'uno nell'interesse della collettività e per gli altri nell'interesse dei singoli e del loro cari: esempio veramente alto e ammonitore di quella che può e deve essere l'armonia economica e sociale secondo i nuovi dettami degli ordinamenti fascisti.

(13

SCIROCCO

Il portiere notturno aprì il cancelletto di ferro dell'Albergo Bellavista (La migliore clientela - I migliori prezzi - Arrangiamenti per lunghi soggiorni), e si affacciò sulla strada, ancora grigia, come un latte sporco, macchiata in terra di un'umidità misteriosa. Nel giardinetto d'angolo, il caprifoglio si sfogliava, pigro, senza profumo ormai, un ramarro appuntito di sveglia forava le persiane del quinto piano, dove dormivano, spettinati e caldi, i ragazzini dell'ascensore. Il portiere non sapeva se avrebbe sternutito o sbadigliato, fra poco, qualcosa gli correva in gola, nel naso, e neppure aveva sonno, il suo letto coperto di grosso piccato bianco, che lungo la veglia gli era apparso meraviglioso, ora, prossimo a finire il turno, non l'attraeva più, avrebbe voluto saper camminare a passi lunghi nella vicina Villa Borghese, trovar sull'erba una traccia di giochi, d'amore, forse un pettine di celluloide, forse una spilla di brillanti. Salutò il primo spazzino con la sua voce grossa, ruggginosa; salutò la signora principessa con la sua voce sale, trasparente. Naturalmente non sapeva di avere due voci.

La principessa Stella di Condé andava alla prima Messa con un cappellino di paglia, un cappotto foderato di pelo, reggendo tra le dita guantate di grigio una chiave, un fazzoletto, venti centesimi per le elemosine ed un grosso libro preziosamente rilegato, dono di Sua Santità. Arricciava il naso delicatissimo, l'odore la dispiaceva, e non sapeva spiegarlo, aveva fretta di raggiungere la chiesa, finalmente l'incenso: le scale dell'albergo, la via, i suoi abiti stessi, sentivano il fumo, un grasso fumo pesante. Nella camera di suo marito certo stagnava il tabacco, la ceretta per arricciare i capelli, il non dimenticato opoponax.

Il portiere di giorno osservò duramente i «liftiers», che chiamava per numero, liftier 1, 2, 3, secondo un uso imparato molti anni innanzi, in un vero Grande Albergo. Talvolta li nominava anche «piccoli»: quasi sempre «ragazzini». Battendo la lingua contro il palato in segno di sprezzo, li spedì in direzioni diverse, a comprar giornali, latte condensato, fiori per il 75. Uscivano composti, poi girato il giardinetto prendevano a calci un sasso, una carta sporca, cantavano forte, si sprecavano cattiverie. Uno, incaricato di far passeggiare un cane, tirava il guinzaglio. L'altro, che accompagnava a scuola la bambina del proprietario, le alzava, sul viso, due dita e giale a corsa dietro la testina infiocchettata.

Non c'erano telefoni privati, all'Albergo Bellavista, solo una linea speciale distingueva l'appartamento dei Condé. Ma su ogni piano stava una derivazione, con il filo attorcigliato, l'elenco consunto, una mensolina inutile, ed una seggiola. Verso le otto le seggiole erano tutte occupate, donne nervose, in vestaglia, manovravano il continuo lo zero per conquistarsi in fretta la comunicazione. I camerieri passavano distratti, reggendo il vassoio con tazze e chicchere, qualcuno si incantava ad ascoltare la signora Verdesi (accappatoio, pantofole e turbantino sui capelli ancora avvolti nei bigodini), che diceva appassionatamente: «Non so, non so se sarà possibile, quella povera figlia, quello sciagurato... Tu mi capisci, che se è saputo tutto... una moglie può sopportare, ma non mantenere...».

La postina arrivò con la busta gonfia, e prese a gettare sprezzante un mucchio di lettere colorate sul banco. «Bevilacqua, Bevilacqua, e ancora Bevilacqua, e sempre Bevilacqua». Alle innumerevoli ragazze che in Giovanni Bevilacqua adoravano il divo della radio, il divo del cinema, il divo delle cravatte, la postina opponeva il suo affettato rancore: uscì con un rumore di zoccoli, asciugandosi il sudore sotto il berretto a visiera.

Faceva già molto caldo. Giovanni Bevilacqua, sul suo Vogator, sudava e sospirava, pensando a Nicoletta Verdesi, alla signora Verdesi, al commendator Verdesi, alla ricchezza, all'insolenza, al fascino di tutti i Verdesi, i bei riccioloni di Nicoletta gli piacevano forse meno della qualità, insostituibile, di certi austeri parenti provinciali, che ai Verdesi costituivano scorta, aureola, certezza. Le frivole lettere delle ammiratrici, che il segretario vanitosamente gli schierava ai lati del Vogator, non sapevano compensarlo di aver forse perduto Nicoletta, meditava riconquiste non troppo dissimili da quelle che i soggetti gli componevano per il finale dei suoi film musicali. Ma faceva davvero troppo caldo.

In linde sottane e camicette, le ragazze tedesche sortirono dall'albergo, raggruppate, si dirigevano ai diversi uffici, e, dopo pochi passi stupite guardavano il cielo, grigio, apparentemente tranquillo, quasi a cercarvi la ragione del peso, della stanchezza, improvviso. Si rialzavano i capelli sulla nuca, che scoprivano molle, e, curvando le spalle, sognando, senza saperlo, un gran vento, si allontanavano più spiegazzate, già tristi, verso gli autobus troppo affollati.

Una solitudine nervosa occupò l'albergo, che le cameriere, i facchini riordinavano, bisticciando a voce bassa. I «ragazzini» giocavano a carte, nascosti nella cabina dell'ascensore, il portiere leggeva un giornale sportivo, la principessa telefonava ad amiche come lei anziane, come lei timidamente tenerissime. Non uscivano che per le prime Messe, o per i funerali di gala, avevano raramente occasione di incontrarsi. «Polissena!» si chiedevano vicendevolmente. «Come sta Polissena? Non la vedo mai. Le voglio tanto bene. Ma chissà che non ci rivedremo più». Stella di Condé annuiva, reggendo l'apparecchio con grazia, guardando l'ordine preciso del salottino fiorito di reggicandele, freddissimo. Risentiva anche lì l'odore sfatto, vischioso del mattino, e, senza volerlo, pensò che, morta, avrebbe avuto un odore così.

Giovanni Bevilacqua era stato dal suo avvocato e dalla sua chiromante. Tornò al Bellavista verso le due, entrò in sala da pranzo coraggiosamente, sorridendo al capo-cameriere, al diplomatico giapponese, alle tovaglie, ai piatti, perfino alla principessa di Condé, che mangiava zucchini, al principe di Condé che leggeva il giornale appoggiato alla bottiglia dell'acqua minerale. Ma Nicoletta non rispose al suo sorriso, sembrò neppure vederlo, finì di mangiare il suo arancio, poi tra il padre e la madre sparì: arrivata in camera sua si gettò sul sofà, a piangere, battendo in aria i piedini calzati di sandali ad altissima zeppa.

Le ragazze tedesche si erano messe a dormire, nei loro lettini sormontati da quieti ritratti familiari. Si stupivano di questo sonno, dove affondavano come in un mare commestibile e molle, se ne ritraevano, un attimo, spaventate, ed ancora precipitavano. Dalle stecche delle persiane, la luce filtrava giallognola, annoiata, nel giardinetto uno dei ragazzini fischiettava «Ma l'amore no», Giovanni Bevilacqua, inginocchiato davanti ad una valigia, riponeva cravatte e spartiti, ed il principe di Condé diceva a Stella: «Veramente bassa, mia cara». Ad ogni pianerottolo, una donna in vestaglia — e quasi sempre con crema sulla faccia — girava lo zero, per poter finalmente cominciare una conversazione affannosa. «Ti assicuro che mi sento stonata, stonatissima, qui poi stanno succedendo cose da pazzi, ti dirò, non voglio far nomi, ma una certa ragazza, ma un certo cantante... tu mi capisci, pare che siano litigati, c'è di mezzo un'attricetta... e lui... e lei...». Nel bar, il diplomatico beveva surrogato. Qualcuno, al numero 92, preparava del vero caffè, ma il profumo era triste nell'aria. Si udivano, dappertutto, muovere irrequiete fiocchi e tazze, in stireria le guardarobiere bisticciavano, soffiando sui ferri roventi, nel retrocucina, qualcuno ruppe un piatto, l'ascensore si guastò tra il terzo ed il quarto piano.

«Finisce questa giornata, finisce», sospirava la segretaria dopo aver firmato la ricevuta di Giovanni Bevilacqua, accigliato. Certo lo aveva sempre amato, e come sopportare che si trasferisse all'Excelsior, per evitare Nicoletta Verdesi? «Certo sì, vi farò seguire la posta, e alla Radio canterete ancora "Passerella bruna"? Sì, sì, vi prego, cantatela per me». Era già buio, nel vestibolo, un crepuscolo sulfureo stagnava contro i vetri della bussola, e non serviva sapere che il mese era maggio, l'ora le sette: la giornata davvero si allungava senza forma, né fine, per la segretaria dal grosso naso arrossato.

Piovve alle otto. Una pioggia vasta, mormorante, allegra. Le ragazze tedesche tirarono fuori gli impermeabili, Stella di Condé decise che sarebbe andata da Polissena, il capo-cameriere aggiunse ciuffetti di prezzemolo alle polpette di patate, Nicoletta Verdesi si guardò allo specchio. I telefoni trasmettevano inviti, proposte, promesse, Giovanni Bevilacqua, davanti al microfono, cantava "Passerella bruna", il portiere notturno si svegliava, rivestiva la divisa, si proponeva di andare, l'indomani mattina, a Villa Borghese.

Irene Brin

I buoi di un carriaggio militare si abbeverano ad una pozza dovuta al disgelo sul fronte russo. (Foto Attualità).

Il sacco del pellegrino

I loro discorsi

«Non ho mai saputo come si chiamino quei fiori, quegli strani fiori dalla testa vuota, che a soffiarci dentro si perdono in un pulviscolo. Guarda. Ce n'è tanti per la campagna...

«Scusa: vorrei fare una fumatina, e qui non è permesso. Di là sono tutte ragazze, che invece fumano liberamente. Se permetti, vado di là».

In verità l'amico, uomo zelante che vuol rendersi ragione d'ogni cosa, mi diverte meno di quelle fanciulle, le quali invece, parlando di tutto, non si rendono ragione di niente. Ora può darsi che i loro discorsi non sappian di nulla, come l'acqua delle fontane; ma in compenso hanno la stessa freschezza: e chi non resta volontieri, in queste sere di Maggio, ad ascoltare una fontana?

Sono cinque in un solo compartimento; e mi ci ficco anch'io, col pretesto di guardare il paesaggio dai finestrini: i cui vetri, naturalmente, malgrado un vento rabbiosissimo, esse hanno spalancato. Hanno ammesso fra loro soltanto un compagno, studentino di un'età più giovine, ritenendolo innocuo: un po' per quei due o tre anni di meno, un po' per una certa sua disposizione all'umorismo. Avrete già notato come, in ogni raduno di giovinette, l'uomo meno temuto sia quasi sempre il più spiritoso.

— E' vero, Luciana — domanda l'una — che vuoi «fare» la matematica?

La bella Lucianina alza le spalle.

— Si capisce. Da quando mi hanno bocciata in filosofia. E in puericoltura. Figuratevi che non ho saputo dire «come si fa il bagno ad un bambino». Noi in casa nostra ci siamo sempre lavati, senza domandarci come si fa.

— Dovevi rispondere — interviene l'umorista — che, dato il costo del sapone, il bagno ai bambini lo si fa come si può.

Mi faccio più presso al crocchio, per meglio ascoltare, trattenendo il respiro. Data la ressa, poichè quasi vo sfiorando i loro capelli, ho paura di farli volar via in un soffio, come quei fiori di cui l'amico vorrebbe sapere il nome.

— A me la matematica mi fa un baffo: — dichiara una brunetta che chiamano «Giusi» — Però capisco come, dati i prezzi della roba, ci si debba allenare al calcolo sublime.

— Io preferisco la geometria: — insorge una terza, una biondina in grembiulotto a dama che fuma le A.O. perchè sono forti e legge il Marc'Aurelio — Quelle dimostrazioni alla lavagna, non sono divertenti? Par sempre di disegnare un mobile moderno! La nostra casa, per esempio, ha la forma del teorema di Pitagora.

— A quest'ora — motteggia il ragazzino — avrai almeno imparato la differenza tra parallelogramma e parallelochilo!

Interviene una quarta. Calze di filo bianco, sciarpa verde e panciottino rosso. Una bandiera al vento!

— Io invece «farò» le belle lettere. Con un professore così simpatico! Quando non si sa cosa rispondere, basta fingere uno svenimento, e l'interrogatorio è rimandato al giorno dopo.

— Il mio, pensate, è maniaco delle date. L'altro ieri non sapevo dirgli in che anno Machiavelli avesse scritto il *Principe*. «Millecinquecento...». Ed ero rimasta lì con la bocca aperta. Per fortuna la Clotilde, quella che fa il tifo per Osvaldo Valenti, aveva davanti una *Storia Naturale*, e fece in tempo a mostrarmene la copertina, dov'è figurato uno scheletro. Morte: tredici. Così risposi «millecinquecentotredici», e...

— Oh, fa vedere!

E' un «tema» che l'Elvira, la quinta del gruppo, aveva perduto fra i quaderni, e adesso ha ritrovato in fondo a una scatola di colori: «*Come impostereste una questione religiosa per convertire un'anima alla fede?*». Altri discorsi. Altre facezie. Il chiasso è tale da superare le ruote del treno, intanto che il vento arruffa le chiomette delle scolare e i fogli dei compiti. La biondina fa sapere che, avendo avuto un *pensum* con l'obbligo di ripetere cento volte un verso dell'*Iliade*, ha rimediato con la carta copiativa. Quel verso non se lo ricorda neanche più. Lo cercano, insieme, nel vecchio Omero, e ci trovano, invece, una fotografia di Rabagliati. Chi lo trova bello, chi no. Discussione sul cinematografo. E' vero che Rabagliati, in America, ha fatto una parte di carabiniere; che Vivi Gioi fa i bagni di latte, che Nazzari cicchetta? Per dirsi una cosa un po' rischiosa (qualcuna ha sbirciato, dal sotto in su, anche l'uomo che guarda dal finestrino) ricorrono all'alfabeto dei muti, coi segni. Luciana ride, Elvira si fa rossa; «Giusi», ora che ci penso, ha in tasca un autografo di Irasema Dilian («Irasema», freddureggia il ragazzetto) scritto su un biglietto del tram. Glie l'aveva chiesto per istrada, e non c'era altra carta disponibile! Intanto la studentina in panciotto rosso canterella «*Lili Marlen*», e lo spiritoso l'avverte che Lili è diventata un uomo. — Perchè? — Perchè ha la barba.

— Or ecco, però, il treno è arrivato a destinazione, e l'amico mi raggiunge, tornando a domandarsi come mai si chiamino quei fiori, quegli strani fiori dalla testa vuota, che a soffiarci dentro vanno in niente.

— Perchè poi soffiarci dentro? — rispondo. — Comunque si chiamino, mi pare che si potrebbe lasciarli come si trovano. Sono dei fiori...

Ramperti

Falso Guglielmo Tell in un teatro di Oslo

Cellula fotoelettrica e pistola invece di freccia e balestra

Stoccolma, 18 maggio.

(*M. V.*) - Nel noto teatro di varietà di Oslo «Svarta Katten», è stato l'altro giorno scoperto il complicato ed ingegnoso trucco escogitato da un sedicente tiratore infallibile danese, certo Peter Jensen. Da circa 15 giorni, infatti, costui mandava in visibilio gli spettatori rompendo con un colpo di rivoltella una mela posta sul capo di una bionda e procace giovinetta sedicenne che l'emulo di Guglielmo Tell asseriva essere sua figlia, ma che, come è risultato adesso, era invece la sua amante.

Davanti gli spettatori che trattenevano il respiro dall'emozione, lo Jensen si collocava a 30 metri di distanza dalla giovane, mirava per un secondo o due, e faceva partire il colpo. Si vedeva la fiammella della deflagrazione, e quasi contemporaneamente, la mela saltava in aria dalla testa della coraggiosa ragazza. La spiegazione di una tale straordinaria precisione di tiro, si è avuta ieri per opera di un ingegnere elettrotecnico che nonostante le proteste del direttore del teatro di varietà e dell'infallibile tiratore aveva voluto esaminare da vicino la rivoltella con la quale immancabilmente tutte le sere si ripeteva la prodezza. Nel tamburo della rivoltella era nascosto una specie di condensatore elettrico, la cui scarica influiva su una cellula fotoelettrica dissimulata nei capelli della ragazza. L'azione della cellula fotoelettrica agiva su una piccola carica di polvere nascosta nell'interno della mela e la cui esplosione era sufficiente per far saltare in aria il frutto allorchè il tiratore sparando, interrompeva un circuito. Lo scoppio e la fiamma che partivano dall'arma, erano semplicemente dovuti ad una cartuccia inoffensiva.

Stranezze tristi e amene di seriissimi musicisti russi

Di curiosità, aneddoti, stranezze tristi e amene, son folte le biografie di parecchi musicisti russi dell'Ottocento, specialmente dei maggiori, che anche il pubblico italiano conosce in alcune opere teatrali e in più d'un pezzo orchestrale. E son stranezze di esistenza non del tutto indifferenti alla vita spirituale dell'artista, anzi talvolta connesse all'attività creatrice; e d'altra parte contrastano con il carattere sostanziale delle musiche, intrise di stramberie, di esagerazioni, miranti al contemperamento della naturale fantasia con la disciplina della composizione. Altri contrasti si potrebbero notare perfino tra gli aspetti fisici e quelli della vita, aspetti di gente posata, calma, grave e riflessiva, mentre le avventure sono improntate di disordine, di casualità, di imprevidenza, di disorganizzazione. In tali discordanze, senza tentarne una spiegazione scientifica o la riduzione all'angolo visuale di noi occidentali, si può facilmente riconoscere la confluenza di etniche, di mentalità e di culture diverse, nei decenni specialmente in cui la Russia, o meglio alcuni musicisti russi, desiderosi di affermare un'arte nazionale, dovevano lottare non solo con i loro compatrioti, entusiasti del teatro italiano e del sinfonismo tedesco, ma con le tendenze esotiche, le cui secolari tradizioni formalistiche erano imprescindibili.

Borodin benefattore

La vita per esempio dell'autore del *Principe Igor* e di quel poemetto sinfonico che evoca *le steppe dell'Asia centrale*, è interessante per la varietà delle attitudini, degli studi, la mutevolezza, l'indecisione, i casi pietosi. Se ne trova un'abbondante descrizione nel volume che Gianandrea Gavazzeni ha or ora dedicato a *Mussorgski e la musica russa dell'800* (ed. Sansoni, Firenze), volume pregevolissimo anche per la critica delle singole opere.

Borodin, figlio illegittimo del principe Imeretinski, discendente degli ultimi re caucasici, visse ambasciato e tranquillo fra l'amore della musica, il culto della chimica e la beneficenza ai bisognosi. Per una cosa sospendeva le altre, quasi dimentico, per molto tempo, poi si ridava a questa o a quella. Fonda corsi per gli studenti di medicina; amministra società per la protezione della gioventù; risponde a tutti gli inviti delle dame patronesse e s'adopra a raccoglier fondi; abile perciò il laboratorio e il pianoforte. Abita un appartamento di quattro stanze unite da un lungo corridoio. Questo è un asilo aperto a chiunque, a malati, perfino a pazzi, e Borodin li assiste, li accompagna all'ospedale, e a sconosciuti che salgono per dormire sui divani.

Nel '59 era venuto in Italia insieme con parecchi studenti russi, fra i quali uno ebbe poi fama nella chimica, Mendeleiev; visitò Venezia, Verona, Milano, Genova, Roma. Giunti a Verona, la polizia austriaca perlustrò il treno, cercando un italiano che, condannato per reato politico, era evaso. La fisionomia di Borodin attrae la attenzione degli sbirri, perquisizioni, interrogatorii. Infine, il lasciapassare. I russi, appena il convoglio riparte, si mettono a cantare in coro, e allegramente festeggiano l'italiano, che, grazie all'aspetto di Borodin, è sfuggito e rimpatria.

Battute e freddure

Se si dedica alla chimica, non tarda a sorprendere importanti segreti scientifici, come attestano le memorie sulle ricerche del benzolo e di altri elementi, sulla trasformazione dei corpi azotati, sulla costruzione di un nitrometro per la determinazione volumetrica dell'azoto nei composti organici. Proprio quando la stima di lui, come scienziato, sta per diffondersi in Europa, torna a studiare la musica, si affida a Balakirev, aderisce al gruppo dei «cinque».

Bizzarro, sconclusionato, spiritoso. Umorismo serioso. Se visita un amico all'ora del pranzo e gli vien offerto di prender posto, risponde: — Dato che ho già pranzato, e per conseguenza ho l'abitudine di pranzare, posso mangiare un'altra volta. Se gli porgono un bicchiere di vino, l'accetta dicendo: — Siccome non bevo mai vino, posso berne oggi. Trangugia una dopo l'altra molte tazze di tè, e alla moglie che gli domanda se ne voglia ancora, domanda a sua volta: — Quante ne ho bevute? Risponde lei: — Tante. Ed egli replica: — Allora basta. Scherza anche con l'amico Rimski-Korsakof, che vuol notizie del compimento d'un'opera, e gli risponde: «Ho scritto». Ma alludeva a molte lettere spedite in quei giorni. «Avete trasportato quel brano?», e si trattava, naturalmente, del trasporto da una tonalità a un'altra. E lui: «Sì, l'ho trasportato dal pianoforte sul tavolo». Impazientito, Rimski lo costringe una notte a lavorare, gli fogli e fogli, e Borodin, che scrive con la matita, perde il tempo a versare sulla carta una gelatina liquida che fissa la tinta del carboncino e ad appendere i fogli a una cordicella tesa nella stanza. Così *Il principe Igor* va a rilento.

Un bel giorno Borodin promette di terminarlo presto, e parte per una cittadina della Russia centrale, senza bagaglio, senza pianoforte, senza servitù, la moglie in pantofole; passa tutta l'estate e non scrive una nota. *Il Principe Igor* rimarrà incompiuto, la *Terza sinfonia* abbozzata. Torna poi con la moglie, la quale si ferma a Mosca, ammalata. Lui le annuncia che andrà a un ballo in maschera. Infatti, vestito del costume nazionale, si reca alla festa. Danza e giuoca. A un tratto, s'abbatte. Morto per aneurisma. Rimski raccoglie la partitura del *Principe Igor* e la termina.

Tratti singolarissimi presenta anche la biografia di Balakirev, che a ventiquattro anni (era nato nel '34), aveva già attratto l'attenzione di musicisti e di dilettanti, più per l'avventata bizzarria dei giudizi e dei paradossi che per le composizioni, e più tardi influì magistralmente su i compagni. «Un'alternativa, tutta la sua vita e l'attività musicale, di intuizioni geniali, di cose stravaganti» — dice il Gavazzeni. Pianista brillantissimo, capo di orchestra, direttore della Libera scuola di musica che sostenne le sorti dei «cinque», indipendente, s'imponeva ai compagni che gli divenivano discepoli, li guidava a costituire una musicalità prettamente nazionale. Anche in lui antitesi, concessioni e debolezze, ardimenti e riscosse.

«Va, mio piccino»

Avrebbe lavorato assiduamente, benchè con lentezza, come soleva, ma l'incontro con un rapsodo, che conosceva innumerevoli canti popolari, lo deviò, orientandolo verso un misticismo, che doveva sintetizzare la trascendenza dell'arte procedente dall'ingenuità primordiale, e sfociò in una sorta di malattia mentale. Gli amici cominciarono a notare una singolare alterazione dello sguardo. Segregatosi in casa, viveva da eremita. Porte chiuse. Una lampada davanti a ogni icona. Esce soltanto per recarsi in chiesa e vi conduce i conoscenti. Rapidi e frequenti segni di croce. Interrompe la conversazione per invitare gli astanti a ripetere quell'atto. Si vieta la carne e il fumo. Abolisce il cappotto, si avviluppa il capo in una sciarpa. Grande tenerezza per gli insetti; li raccoglie, apre la finestra e li butta giù delicatamente, dicendo: «Va, mio piccino, vattene con Dio».

Smanioso di lavorare, fa grandi pasticci. Cura una edizione della *Vita per lo Zar* di Glinka, e aggiunge strumenti chiassosi e numerosi, asserendo che Glinka certo se n'era scordato. Un monaco lo ammonisce che è colpevole, irreligioso, negligere, com'egli fu, un talento donato da Dio, ed egli torna a dirigere l'orchestra, ma dà in escandescenze. Ricomincia a lavorare. Smette. Poi cade sotto il dominio d'uno spiritista.

Disuguale anche la musica sua, salottistica o rettorica, popolareggiante o colta, più decorativa che essenziale.

a. d. c.

Un nucleo di prigionieri francesi in attesa del foglio di rimpatrio. (Hoffmann).

Umili grandi cuori di Napoli

E fu l'ultima lettera del figlio ai genitori nella città martoriata

Poi il sommergibile, in cui il sottocapo segnalatore volontario ventenne era imbarcato, si immerse nel silenzio, e restò sordo ai richiami

(DAL NOSTRO INVIATO)

Napoli, 18 maggio.

Prima di entrare nel vivo di questa mia inchiesta sui primi tre anni di offesa aerea nemica contro Napoli, io voglio far conoscere un documento, di cui ho preso visione stasera in una modesta casa d'un rione sinistrato della città, dove gli spezzoni, le bombe, le «torpedini da schianto» hanno insanguinato le strade e accumulato penose macerie.

Non vogliatemene se io do, sui tanti che ho da raccontare, documentati da un corredo fotografico di tragica eloquenza, la priorità a quello episodio; ma gli è che non so dipartirmi mai dal mio orgoglioso affetto per i sommergibilisti, e tutto che li riguarda considero all'avanguardia della nostra vita di guerra. Avanguardia d'amore, di valore, di fierezza e di sangue.

Un casato illustre e una povera casa

Dunque, al civico numero 119 della via San Giovanni e Paolo abita la famiglia D'Amore: napoletanissimo casato antico, che si ritrova nelle cronache dei tempi di Masaniello, nientemeno. Il mio amico Carlo Nazzaro, che nello studio delle cose di Napoli pare porti l'acume dell'interpretazione, la profondità di indagine, il senso poetico di Salvatore Di Giacomo, dice che in nessun altro luogo come a Napoli, i cognomi hanno una storia di rilievo.

Ma la famiglia D'Amore questo non sa: è una famiglia proba, modesta. Buona e cara gente, che mantiene sempre acceso, da generazioni, il lumino sotto l'immagine della Madonna di Pompei, e di tutto la ringraziano: dei favori, delle gioie, delle fortune; e delle pene e dei dolori, che essa manda ai cristiani per provarli nella fede. Quante volte, prima di correre al più vicino rifugio, dopo il sussulto procurato loro dal sibilo lacerante delle sirene, questi D'Amore — Arturo e Francesca D'Amore — hanno amorosamente guardato — appuntata presso l'immagine della Madonna — una fotografia del figlio bello e forte, del loro adorato, caro figliuolo di venti anni, Raffaele D'Amore, sottocapo segnalatore volontario a bordo di un sommergibile, nato a Napoli il 23 giugno del 1922, e allora con entusiasmo in mare a far la guerra.

Ardeva il lume sotto la Madonna e riscaldava anche il sorriso fresco di quel ragazzo di venti anni. Sentiva la bufera degli spari, il tuono delle bombe violente, il fischio degli spezzoni e la pioggia delle schegge. Ma, prima di avviarsi nel rifugio, madre e padre non raccomandavano se stessi alla Madonna, oh! no, ma guardavano l'effige del caro bel ragazzo loro, e dicevano alla Madre di tutti, con sguardi teneri: proteggilo!

«Quando leggerai avrai già saputo...»

«Era tanto un buono e bravo ragazzo, attento, laborioso, affettuoso; e così intelligente!» fa Napoli il finimondo. La furia aerea nemica seminava strage e macerie. E quel padre, quella madre, pregavano per la salvezza del figliuolo: "Madonna, proteggilo tu!"».

Ebbene, adesso il Comando di un gruppo sommergibili ha fatto avere a questa famiglia, provata dai bombardamenti nemici, una lettera del figliuolo. L'ultima. Questa lettera, più che commovente sublime, dice testualmente così:

«Carissima mamma,

«Quando leggerai la presente, già avrai saputo che sono disperso o morto. No, mamma, ti devo contraddire: non sono disperso nè morto; nessuno è mai morto per la Patria. Ma soltanto è rimasto a guardia dei suoi futuri destini, dal suo posto di combattimento e di sacrificio.

«Consideratemi soltanto partito per un grande viaggio nell'aldilà, per dare una piccola parte (anche se per te sembrerà grande), del contributo che si deve dare al Signore per la vittoria, e per la grandezza della nostra grande madre Italia. Come vedi, è un viaggio che, prima o dopo, dobbiamo tutti intraprendere.

«Se ciò è avvenuto, non maledire il mio destino. Sappi che questo l'ho voluto io, perchè volontariamente e insistentemente ho chiesto e ottenuto di imbarcarmi su un sommergibile, conscio di tutto quello che poteva capitarmi, e che è capitato. Sii pur certa che, se potessi ritornare da te, ti direi che nulla è più bello e più paradisiaco che l'aver dato tutto se stesso per la Patria.

«Ora che ti scrivo sono imbarcato sul sommergibile .... Perciò ho strappato la lettera che preparai per te, quando ero a bordo dell'incrociatore ...... Mai come ora sono stato così orgoglioso di combattere questa guerra, che darà all'Italia il suo giusto posto nel mondo. Guerra dura, ma che noi tutti sapremo con cura ammorbidire col nostro sangue, fino al giorno che la vittoria irradierà i suoi raggi benefici sulla nostra amata terra.

«Anche tu allora dovrai essere orgogliosa, perchè una parte della tua carne e del tuo sangue è andata a prendere posto accanto a tanti altri, che formano e formeranno per l'avvenire un blocco solido, che farà dal fondo degli abissi la guardia a questo mare che fu nostro, che è nostro e che sarà nostro per l'eternità.

«Abbracciandovi teneramente tutti, attendo da voi genitori la vostra benedizione. Vi bacio. Vostro *Raffaele*».

Come è ricca di poesia questa pagina del sommergibilista Raffaele D'Amore!

Egli la scrisse il 12 ottobre del 1942-XX, alla vigilia della partenza per una missione di guerra, per un attacco ai convogli anglo-americani, che alimentavano le operazioni contro il Nord Africa. E intanto che egli scriveva questo suo nobile testamento spirituale, la sua città di Napoli solare, che egli amava tanto e dove contava di ritornare a lavorare e a studiare nella quieta amorosa della famiglia, era furibondamente bombardata.

Una voce che giunge dagli abissi marini

La lettera d'un Caduto alla sua mamma. Scritta da un napoletano che andava ad affrontare cimenti durissimi, dopo di aver conosciuto in licenza, o per racconto dei suoi famigliari, come l'aviazione anglo-americana si accanisse a colpire il morale della sua città. Non vi pare una riprova eloquente della virtù di coraggio, di filosofia, di resistenza fornita dal cuore di Napoli? La lettera è stata consegnata da pochi giorni alla famiglia D'Amore; quando, ormai, del sommergibile, di questo ragazzo di venti anni, che era bello, che era forte, che era generoso e che era tanto caro, non c'è più speranza di avere notizia.

Notizia è stata di per se stesso quel silenzio in cui la nave subacquea si è immersa a un'ora di un giorno X, e in cui è rimasta muta a tutti gli appelli, a tutti i richiami del Comando in capo della squadra sommergibili: «Sommergibile Y date il ricevuto, Sommergibile Y date il ricevuto. Date il ricevuto. Date il ricevuto...!».

Niente! Più niente!

Adesso, questa lettera. Una voce che sembra un canto, e che è intrisa di entusiasmo: pare venire dall'abisso dove giace chi l'ebbe, e scavalcare mari, monti, scogliere, prati, distese di case, e giungere fin qui, a questa casa, nella città martoriata dall'offesa aerea nemica.

L'ammiraglio Legnani, comandante in capo della squadra sommergibili — che sa come i valori della strategia, della disciplina e della dedizione siano tutt'uno con i valori dell'entusiasmo e della fede — ha fatto giungere a questa gente di Napoli il soccorso cordiale della Marina. Ma ha anche voluto che tanto nobile documento fosse conosciuto dai compagni dell'eroe scomparso.

Ma verrà un giorno, a vittoria conquistata, quando l'ala della pace stenderà la sua opera di ricostruzione sulla città ferita, e tanti dolori saranno lenìti dalla fronda d'olivo e dal serto di alloro, verrà un giorno in cui ci ricorderemo di queste voci, che la città martoriata seppe esprimere tra le sciagure della furia nemica, voci che vincono certamente, per l'alto ed eterno loro valore spirituale, anche il rumore tremendo e furioso dei bombardamenti.

Attilio Crepas

Banda di malviventi arrestata a Berlino

Undici condanne a morte

Berlino, 18 maggio.

Dopo lunga caccia la polizia è riuscita a mettere le mani su una banda di malviventi che avevano compiuto numerosissimi furti con scasso in negozi e magazzini dell'est berlinese e altri furti sui treni ferroviari elettrici urbani. Si tratta di lavoratori stranieri venuti a prestare la loro opera in Germania che avevano disertato il loro posto di lavoro per dedicarsi a tale criminosa attività. Undici componenti della banda — certi Delfis, Mosseron, Havron, van Riel, Le Bruyn, Motheau, Ivanoff, Pierard, Grymuoprez, Delbez, De Weghe — sono stati condannati a morte. Altri che si erano pure resi colpevoli di furto e danno di compagni di lavoro sono stati condannati a pene variabili di carcere duro.

Guerra ed affari dell'industria inglese

Lisbona, 18 maggio.

(*J.*) - Il revisore delle finanze della Marina britannica, sir Gilbert Upcott, pubblica una relazione sull'inchiesta fatta sui costi e sui prezzi dei cantieri inglesi. In alcuni casi ha scoperto margini di guadagno superiori all'80%. L'inchiesta ha già avuto per risultato che alcuni cantieri hanno rinunziato a supplementi straordinari per l'ammontare di circa tre milioni di sterline.

L'inchiesta abbraccia, tra l'altro, la costruzione di 32 navi da guerra ordinate tra il 1936 ed il 1939 ed ultimate dopo lo scoppio della guerra. Solo in quattro casi il margine di utile netto è stato inferiore al 10%; per cinque altri il 20%; per 14 l'utile superò il 30%, negli altri l'80%.

Qual'era il margine di guadagno delle aziende che hanno volontariamente rinunziato al contributo di circa trecento milioni di lire, la relazione di sir Gilbert non lo dice. Risulta infine dal rapporto che nell'anno fiscale 1941-1942 l'Ammiragliato ha speso 39 milioni di sterline negli S. U., dei quali ventisei milioni per la costruzione d'un cantiere che dopo la costruzione della prima nave l'Inghilterra dovette cedere all'alleato d'oltre Oceano.

Il nuovo Sottosegretario agli Esteri tedesco, barone Adolfo von Steengracht

Importante circolare del Guardasigilli in materia di divorzi

Roma, 18 maggio.

Il Ministro Guardasigilli con una circolare richiama l'attenzione dei procuratori generali presso le Corti di Appello del Regno su alcune recenti sentenze in materia matrimoniale, particolarmente importanti per le particolari questioni decise. Alcune sentenze di un Tribunale del Regno, sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero, hanno accolto domande di divorzio proposte da coniugi stranieri in base alla loro legge nazionale. Ora la circolare rileva che queste sentenze segnano un nuovo indirizzo giurisprudenziale che non può passare inosservato. Non manca, è vero, qualche antica decisione nello stesso senso. Ma l'ultima, della corte d'Appello di Milano, risale al 30 novembre 1898, e fu annullata su ricorso del Pubblico Ministero, nell'interesse della legge, dalla Corte di Cassazione di Torino. Dopo la pronuncia di questa Corte, che con sentenza del 21 novembre 1901 affermò nettamente il principio che i Tribunali italiani non possono pronunciare il divorzio fra stranieri, specialmente se trattasi di matrimonio celebrato in Italia, non risulta che vi siano state più divergenze da parte dei giudizi di merito. E' stato, bensì ammesso, specialmente a seguito della convenzione dell'Aja in materia di divorzio, che le sentenze di divorzio fra stranieri pronunciate all'estero possano essere riconosciute nel Regno. Ma dalla circostanza che sentenze straniere possano avere efficacia nel Regno non si era prima di ora dedotto dalla nostra giurisprudenza che gli stranieri potessero anche chiedere nel Regno la pronunzia di divorzio. Ciò del resto è escluso dalla stessa convenzione dell'Aja, secondo la quale i coniugi non possono proporre domanda di divorzio se non quando il divorzio sia ammesso tanto dalla loro legge nazionale quanto dalla legge del luogo dove la domanda è proposta.

«Il contrasto fra la legge straniera permissiva del divorzio e il nostro ordine pubblico tanto più apparirà manifesto — aggiunge la circolare — se si tenga presente il grandissimo valore morale e sociale che il legislatore italiano ha dimostrato di attribuire al matrimonio indissolubile, specialmente in seguito al Concordato con la Santa Sede. In tale stato di cose è manifesto che gli uffici del Pubblico Ministero presso i giudici di merito, nel loro compito di vigilanza per l'osservanza delle leggi di ordine pubblico, non possono secondare un mutamento di quella che per oltre un quarantennio è stata giurisprudenza costante.

Sempre in materia matrimoniale e in altri campi di non minore importanza un Tribunale del Regno, in un procedimento nel quale non era intervenuto il Pubblico Ministero, ha dichiarato la nullità della trascrizione di matrimonio celebrato da un ministro del culto cattolico, affermando l'incompetenza del sacerdote celebrante solo perchè non essendo egli titolare della parrocchia non era stato nemmeno delegato dal parroco. Osserva a questo riguardo il Guardasigilli che, a norma del Concordato, la trascrizione dell'atto di matrimonio trasmesso dal parroco celebrante non può essere negata dall'ufficiale di stato civile, nè, se compiuto, può essere annullato dall'autorità giudiziaria solo perchè, in qualsiasi modo, consti all'ufficiale di stato civile o all'autorità giudiziaria che il sacerdote indicato nell'atto come il celebrante fosse o non fosse competente a procedervi.

Ogni indagine su questo punto incide, più che sui requisiti per la trascrizione dell'atto, sulla validità sostanziale, e siffatte indagini, per l'art. 34 del Concordato, sono riservate ai tribunali ecclesiastici.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» - Ore 12,15: Canzoni e melodie — 13,15 circa: Orchestra diretta dal M.o Nicelli — 14,10 circa: Musica sinfonica — 14,35: Orchestra della Canzone diretta dal M.o Angelini — 14,40-15: Rassegna degli avvenimenti da Tokio — [illegible]: Musiche contemporanee — 19,30: Musica varia — 20,30 circa: Musiche di Giuseppe Mulè dirette dall'Autore — 21,15: Orchestra «Armonia» diretta dal M.o Segurini — 22,15: Orchestra diretta dal M.o Nicelli — 23 circa: Orchestra diretta dal M.o Barzizza.

PROGRAMMA «B» - Ore 13,10 circa: Orchestra diretta dal M.o Rizza — 21,10: Concerto in [illegible] diretto dal M.o Zeme — 21,35: Conversazione del cons. naz. Nino [illegible] — 21,50: Orchestra classica diretta dal M.o Manno — 22,15: «Gli [illegible] sono per tutti», due tempi di Riccardo [illegible] (prima trasmissione) — 23 (circa-23,30): Musica varia.

TEATRI DI PROVINCIA

L'impresario: — Prima che abbia finito questa [illegible]

DALLA MANICURE

Il cliente: — Ah... avessi venti dita di più!...

PENITENZIARIO

— Se venisse qualcuno a cercarmi, ditegli che sono uscito un momento per fare un [illegible] e torno subito...

TORINO - Mercoledì 19 Maggio 1943 - Anno XXI - Num. 119

Verso una nuova fase della guerra del Pacifico

I formidabili apprestamenti nipponici - In America si teme una nuova Pearl Harbour

Lisbona, 18 maggio.

Le divergenze fra alleati sulla condotta della guerra contro il Giappone sono confermate dalla stampa cinese che appoggia le proteste australiane contro l'idea di aspettare ad attaccare il Giappone a quando l'Asse sia stato costretto alla capitolazione. Il *Central Daily News*, giornale ufficioso di Chung King, e il *Ta Kung Pao* notano che l'Australia costituisce la base avanzata più importante per tentare l'invasione del Giappone e che la sua perdita sarebbe gravissima. La minaccia contro il continente australiano è ormai così grave che non è più possibile trascurarla. I due giornali lanciano però un appello alle nazioni unite perchè rafforzino immediatamente il fronte del Pacifico sud-occidentale. Il *Ta Kung Pao* esprime anche il parere che il Giappone possa lanciare quando voglia una offensiva di sorpresa, e rievocando il disastro di Pearl Harbour esprime il timore che il generale Tojo stia studiando un altro brutto tiro del genere. Il giornale insiste perchè gli Stati Uniti inviino i rinforzi in Estremo Oriente prima che la potenza del Giappone sia troppo grande e conclude: «La crisi è imminente; coloro che colpiranno per i primi saranno in vantaggio». L'Agenzia cinese *Crikin* afferma che la potenza del Giappone aumenta sempre più perchè esso lavora febbrilmente a sfruttare le risorse dei territori conquistati. Concentramenti nipponici navali, aerei e terrestri sono stati segnalati a sud-ovest del Pacifico e nel Golfo del Bengala.

I viaggi del Primo Ministro nipponico Tojo nel Manciukuò, a Nanchino e a Manila sono interpretati a Chung King come la preparazione diplomatica di una nuova fase della guerra.

Questi avvertimenti della stampa sono senza dubbio destinati a sostenere l'opera diplomatica che svolgono a Washington il ministro degli esteri cinese Soong e la signora Ciang Kai Scek tentando di far comprendere ai militari anglosassoni che il miraggio di mettere l'Asse fuori combattimento senza avere le forze sufficienti per condurre contemporaneamente una offensiva contro il Giappone potrebbe costare la disfatta finale anche nel Pacifico. E' probabile che gli esperti militari anglosassoni siano consci delle difficoltà, ma le masse popolari in Inghilterra e in America sono invece affascinate dall'idea di una prossima invasione dell'Europa. L'enorme propaganda esercitata al fine di abbattere il morale dell'Asse, come è sempre successo durante questa guerra, si ritorce anche questa volta a danno degli stessi alleati. Vari giornali sono stati già costretti negli scorsi giorni a rilevare che la resistenza offerta dalle truppe dell'Asse in Africa basta a farsi un'idea delle difficoltà contro le quali domani urterebbe un tentativo d'invasione: ma ciò nonostante e malgrado anche le manifestazioni di volontà e di resistenza svoltesi alla Camera italiana e nel Paese, in Inghilterra e in America vengono messe continuamente in circolazione le voci più assurde sul conto dell'Italia, voci che creano nel popolo pericolose illusioni. Il *Daily Herald* ammonisce gli inglesi e gli alleati a non commettere la pazzia di credere ad una facile vittoria, ma a prepararsi invece ad una lotta dura e sanguinosa.

Il *Daily Express* a sua volta invita il popolo a rimanere calmo e indifferente dinanzi alle voci che corrono. Altri giornali avvertono che queste voci eccessivamente ottimiste possono essere qualificate come disfattiste.

Alla frontiera indo-birmana

I giapponesi occupano la base di Maungdaw

Lo sforzo britannico per avanzare su Akyab irrimediabilmente compromesso dall'avanzata nipponica lungo il Naa

Tokio, 18 maggio.

Il Gran Quartier Generale Imperiale comunica:

Forze dell'Esercito giapponese hanno occupato Maungdaw, importante base nemica sulla frontiera indo-birmana. Tali forze si preparano attualmente per le prossime operazioni.

I risultati conseguiti dalle forze dell'Esercito giapponese dall'inizio delle operazioni nel settore dell'Arakan dalla seconda metà di dicembre fino al 10 corrente sono i seguenti: morti nemici contati sul campo 6414 (soltanto quelli che sono stati cremati dalle forze giapponesi), prigionieri catturati 5740 fra cui numerosi soldati britannici, velivoli nemici abbattuti 327 di cui 118 dall'artiglieria contraerea, velivoli nemici distrutti o incendiati al suolo 225. Sono stati inoltre catturati 207 pezzi d'artiglieria, 152 mitragliatrici pesanti e leggere, 3895 fucili e pistole, 62 autoblinde, 866 autocarri, nonchè grande quantità di altre armi, munizioni, veicoli, provviste e materiali vari. Le nostre perdite nelle attuali operazioni ammontano a 714 morti e 1384 feriti. Sono andati perduti 48 nostri velivoli.

I combattimenti nella zona di frontiera fra l'India e la Birmania sono entrati nella fase decisiva colla cattura della città di Maungdaw, da parte dei nipponici, annunciata oggi dal Gran Quartiere imperiale giapponese. Le forze giapponesi si trovavano oggi a soli cinquanta chilometri dalla frontiera indiana e, secondo le ultime notizie dal fronte, esse continuano la loro avanzata lungo il fiume Naa. Il più grave pericolo minaccia in questo settore la dominazione britannica in India, settore che gli inglesi stessi avevano scelto quale punto di partenza delle operazioni che avrebbero dovuto concludersi con la riconquista della Birmania.

I preparativi per l'avanzata britannica su Akyab — come i giapponesi hanno potuto recentemente accertare — erano stati molti più grandiosi di quanto la propaganda britannica, per ovvie ragioni, sia oggi disposta ad ammettere. I genieri britannici avevano costruito nuove strade e caserme ed ospedali per le truppe, ed avevano creato importanti depositi di armi, munizioni e viveri. Se le truppe giapponesi, malgrado questi imponenti preparativi, sono riuscite, dopo accaniti combattimenti, le cui fasi principali sono segnate coi nomi di Buthidaung e Maungdaw, a respingere sempre più il nemico, ciò permette di trarre la conclusione che le speranze britanniche di rioccupare Akyab sono definitivamente tramontate. Appare inoltre certo che in questo settore, il solo che ancora li separi dal vero territorio indiano, i giapponesi continuano la loro avanzata in condizioni molto più favorevoli di prima, perchè si possono avvalere delle strade che gli inglesi stessi avevano poco tempo addietro costruito.

Le dighe tedesche bombardate

Il misfatto fu suggerito da un ebreo rifugiato a Londra

Berlino, 18 maggio.

Nella notte fra il 16 e il 17 maggio, come ha annunciato il comunicato del Comando supremo delle Forze armate, bombe inglesi hanno danneggiato due dighe, le cui acque, irrompendo nella vallate, hanno causato perdite gravi fra la popolazione civile.

Su questo attacco terroristico getta una luce significativa il resoconto diffuso dell'agenzia Reuter, il cui ex-corrispondente dalla capitale del Reich, Bellony, ha dichiarato: «Un noto tecnico ebreo di Berlino, che attualmente svolge la sua attività a Londra, mi chiese un giorno perchè la R.A.F. non bombardasse le dighe dei serbatoi idrici della Germania. Le sue parole mi indussero ad inviare una lettera al Ministero dell'Aria, nella quale davo notizia delle informazioni che mi erano state offerte. Ricevetti, più tardi, una risposta nella quale mi si ringraziava per la proposta del tecnico ebreo, il nome del quale non può essere rivelato, e mi si assicurava che il suggerimento sarebbe oggetto di attento esame».

Questa informazione non lascia dubbio alcuno sul fatto che l'attacco contro le dighe è stato un misfatto ispirato da ebrei.

(D. N. B.)

Due piloti ungheresi esaminano un apparecchio italiano, in dotazione all'aviazione magiara. (Hoffmann).

Due bombe lanciate nei dintorni della città di Zurigo

Il comunicato ufficiale

Berna, 18 maggio.

L'agenzia telegrafica svizzera pubblica il seguente comunicato ufficiale:

«Nella notte sul 18 maggio, apparecchi stranieri hanno sorvolato a grande altezza la Svizzera orientale in direzione ovest, al nord della linea Saint Gall, Zurigo, Colmar. E' stato dato l'allarme aereo. Due bombe esplosive sono state lanciate ai limiti della città di Zurigo. Una di esse è caduta nelle vicinanze dell'incrocio Rumlang-Leimgruben, danneggiando una fabbrica e rompendo i vetri delle case adiacenti. Un cavo elettrico ad alta tensione è stato divelto e danneggiato. Nessuna persona è stata colpita. La seconda bomba lanciata alla cieca è caduta senza esplodere sulla strada ferrata Seebach-Affoltern-Wettingen. Il luogo dove essa è caduta è stato isolato dai soldati della difesa contraerea. Le case vicine sono state evacuate. E' in corso un'inchiesta».

Il bombardiere era un anglo-americano

Berna, 18 maggio.

Viene comunicato ufficialmente che due bombe esplosive sono state gettate nei dintorni di Zurigo da aeroplani che si ha ragione di ritenere anglo-americani.

I NUOVI PROGETTI OFFENSIVI ANGLOSASSONI

Perfetta solidarietà italo-tedesca nella difesa del fronte sud europeo

Rilievi della stampa germanica sulla romana fermezza degli italiani di fronte alla campagna intimidatrice che svolge il nemico

Berlino, 18 maggio.

La propaganda nemica si compiace di fare delle miserabili speculazioni su pretese disastrose conseguenze che la perdita del bastione tunisino avrebbe per l'Italia. Tra il dolore per questa perdita e l'impressione per i continui attacchi aerei terroristici sulla penisola, la popolazione italiana dovrebbe — secondo la propaganda nemica — avviarsi presto o tardi verso un vero e proprio logoramento della sua forza morale, tale da metterla poi in condizioni di non resistere al momento in cui le forze anglo-americane realizzassero una invasione. Quale sia la forza morale del popolo italiano la si è vista nell'indimenticabile adunata del 5 maggio in Piazza Venezia, la si vede nel comportamento da esso assunto verso le azioni dei *gangsters* dell'aria, quale sia l'efficienza delle forze armate italiane la si è potuta constatare dalle relazioni ultimamente fatte al Senato dai tre Sottosegretari di Stato.

La stampa germanica che in questi tempi dedica larghissimo spazio alle corrispondenze dall'Italia si occupa perciò in modo particolare dei fatti di casa nostra e della propaganda nemica che ci riguarda, non certo per fare delle constatazioni che sarebbero superflue per i nostri alleati dell'Asse, bensì per dimostrare anche e proprio di fronte al nemico quale sia la stretta solidarietà esistente tra l'Italia e la Germania. Anche oggi la stampa tedesca reca lunghi articoli sul cosiddetto «morale» degli italiani sottolineando come l'atteggiamento dell'Italia fascista possa in una sola significativa espressione definirsi un «atteggiamento romano».

«La perdita temporanea delle posizioni dell'Italia in Africa — scrive la *Boersen Zeitung* — non ha minimamente intaccato la compattezza del popolo italiano come ben lungi dal terrorizzarlo sono i bombardamenti anglo-americani sulle sue più belle città». Il giornale berlinese racconta episodi di romana fierezza da parte di umile gente del popolo constatati da un suo redattore durante una visita a Civitavecchia immediatamente dopo l'ultimo bombardamento. Altri giornali stigmatizzano i raffinati sistemi degli assassini anglo-americani che gettano ora esplosivi camuffati da rossetto per le labbra, lampadine tascabili, penne stilografiche, scatole di pastiglie per la tosse, ecc. «Ci troviamo di fronte — scrive il *Voelkischer Beobachter* — a sistemi di guerra che soltanto si possono spiegare se si pensa alle mani giudaiche che sopraintendono a tutta la condotta di guerra dei nostri nemici. Il popolo italiano oggi ha modo di vedere in maniera inequivocabile come seppia al momento opportuno estrinsecarsi la innata ferocia e la bieca perversità del giudaismo che arma le mani dei piloti anglo-americani con gli ordigni più insidiosi e più vili».

Con tale preparazione — si rileva a Berlino — il nemico afferma che sia avvicinandosi il momento in cui l'Italia dovrà in maniera ancora più grave sentire tutto il peso delle sue forze armate che si affacciano ora minacciose alle rive africane del Mediterraneo. E' insomma il fronte sud Europa che oggi dopo tanta lunga durissima guerra diventata il centro di attenzione mondiale.

In tale proposito molto rilievo hanno acquistato in Germania le dichiarazioni fatte dal relatore al Senato sul bilancio degli esteri italiano. Lo esplicito accenno contenuto in tali dichiarazioni circa l'unità dell'Asse tanto nel campo politico quanto in quello militare nel quadro del Tripartito e del patto anticomintern, sono l'espressione di quale sia la sicura garanzia esistente anche nel futuro su una sempre più stretta cooperazione tra Italia e Germania, cooperazione che trova il suo più solido fondamento nella sincera amicizia esistente fra il Duce e il Führer. L'Asse è una realtà operante che si esprime tanto in una condotta di guerra comune come in una linea politica comune quanto nella collaborazione economica e culturale quanto infine nella lotta fianco a fianco combattuta su tutti i campi di battaglia e nella solidarietà sentita ed effettivamente attuata soprattutto nei momenti in cui questa deve particolarmente dimostrarsi.

«Contro le speculazioni nemiche — scrive in un commento ispirato il redattore di una agenzia tedesca — si tiene a precisare a Berlino che la difesa del fronte sud Europa è prima di tutto e soprattutto una questione di diretto e totale interesse dell'Asse. Quindi ne deriva logicamente che un qualsiasi tentativo anglosassone di invasione della madre patria italiana costituirebbe un'azione di guerra che verrebbe a suscitare l'immediata reazione non solo dell'Italia ma anche della Germania. Non vanno dimenticati i colloqui di primavera fra il Duce e il Führer. Il nemico, inebbriato del successo africano, parla ora del Mediterraneo come di un mare dove abbia completa libertà di azione e parla dello stretto di Sicilia come di una zona sotto il suo completo controllo. Si osserva nei circoli militari berlinesi che per poter avere il totale controllo di uno stretto bisogna possederne tutte e due le rive. Sino a prova contraria la riva siciliana è difesa dalle forze armate italiane mentre l'aviazione dell'Asse vola ancora vittoriosamente nel cielo mediterraneo. Ecco perchè gli stessi anglosassoni insistono nel formulare piani minacciosi nei riguardi della Sicilia. Ma ancora una volta va detto ben chiaro — conclude il suo commento la *Nachtausgabe* — che qualsiasi tentativo nemico di invasione dell'isola troverebbe accanto alle forze armate italiane ed all'indomita popolazione sicula anche i soldati del Reich. La fratellanza d'armi italo-germanica stabilitasi nelle steppe russe e riconfermatasi in superbe pagine di eroismo in terra d'Africa troverebbe anche sul suolo italiano nuove e più vigorose espressioni; sul fronte sud della fortezza Europa l'Italia non è sola.

Raffaello Romano

AL SENATO

Il bilancio del Ministero degli scambi e valute

Roma, 18 maggio.

E' stata distribuita al Senato la relazione sul bilancio del Ministero per gli Scambi e Valute. Il relatore senatore Bianchini avverte, come premessa, che il prolungarsi del conflitto armato e il progressivo accentuarsi delle sue esigenze in uomini e mezzi porta ad un sempre più intensivo e completo inquadramento delle forze e delle attività del paese allo scopo di ottenere in ogni campo il massimo rendimento. Non pochi prodotti debbono esserci forniti dall'estero e non è possibile ottenerli se non offrendo in cambio adeguate contropartite di merci. Benchè limitati praticamente pressochè ai soli paesi europei, gli scambi commerciali hanno raggiunto non soltanto valori, ma anche quantità così rilevanti che forse molti stupiranno quando le relative cifre potranno essere pubblicate. Giorno per giorno gli organi preposti al meccanismo degli scambi si trovano di fronte a difficoltà e problemi di immediata ed imprescindibile necessità, la cui risoluzione richiede la più solerte e duttile prontezza. E' doveroso riconoscere che il compito viene assolto egregiamente sia dal Ministero sia dalle organizzazioni che alle sue dipendenze collaborano. Nella relazione vengono quindi partitamente esaminati gli accordi commerciali, gli accordi di pagamento e i provvedimenti valutari, la disciplina delle importazioni e delle esportazioni, la revisione della tariffa doganale, le importazioni ed esportazioni temporanee, il bilancio. Loda il relatore infine il Ministero di aver saputo contenere le spese ed il numero del personale in limiti molto rigorosi.

Le norme per gli esami

Gli alunni interni che hanno cessato la frequenza per sfollamento potranno essere promossi con lo scrutinio del 1° trimestre

Roma, 18 maggio.

A completamento delle norme già impartite sugli scrutini e sugli esami per l'anno scolastico 1942-43, il Ministero dell'Educazione Nazionale avverte che il «colloquio» previsto dal paragrafo 46 dell'ordinanza ministeriale 15 aprile ultimo scorso per gli alunni interni delle scuole degli ordini medio, superiore e femminile, regie, pareggiate o legalmente riconosciute, i quali per comprovate cause inerenti alla guerra (chiusura di scuole, trasferimento per sfollamento, rimpatrio, ecc.) abbiano dovuto interrompere la frequenza in queste scuole e non abbiano potuto completare l'anno scolastico in altra scuola regia pareggiata o legalmente riconosciuta, è sostituito dallo scrutinio qualora gli insegnanti possano esprimere un giudizio di approvazione che sia fondato oltre che sui precedenti scolastici dell'alunno almeno sulle medie del primo trimestre.

Il «colloquio» sarà invece effettuato nell'imminente sessione estiva, con diritto alla riparazione nella sessione autunnale, oltre che dagli alunni interni che si trovino nelle condizioni indicate nel citato paragrafo 46 per i quali non si sia potuto formulare alcun giudizio mancandone del tutto gli elementi, anche dagli alunni interni che in sede di scrutinio — basato sulle medie del primo trimestre nonchè sui precedenti scolastici — non risultino approvati. Resta inteso che i suddetti scrutini devono aver luogo nella scuola d'origine.

Con ordinanza in corso il Ministero dell'Educazione Nazionale ha disposto che anche negli istituti dell'ordine artistico le lezioni abbiano termine entro il 20 maggio. Entro la stessa data negli istituti regi e entro il 25 in quelli pareggiati saranno anche perfezionate le operazioni per gli scrutini e ne saranno pubblicati i risultati. Poichè per gli alunni interni gli scrutini terranno luogo degli esami di promozione diligenza maturità gli esami si svolgeranno per i soli privatisti. Essi avranno luogo con il seguente diario: esami maturità artistica: *I sezione*: 10 giugno, prova scritta di letteratura e storia; 11-12: saggio figura; 14: inizio prove orali; *II sezione*: 10 giugno: prove scritte letteratura e storia; 11: ex tempore della composizione architettonica; 12: sviluppo della composizione architettonica; 14: inizio prove orali.

Esami nei regi conservatori e istituti musicali pareggiati: esame di componimento: 1° giugno e segg. negli istituti musicali regi; 5 giugno e segg. in quelli pareggiati.

Esame di diploma: 10 giugno e segg. in tutti gli istituti. Le due prove per l'esame di diploma e composizione avranno luogo rispettivamente nei giorni 10 e 14 giugno; per tutti gli altri esami il diario è fissato dalle autorità scolastiche locali.

Le domande per l'ammissione agli esami dovranno essere presentate ai capi istituto rispettivamente entro il 31 maggio se si tratta di maturità artistica o di diploma, entro il 25 maggio negli altri casi. Tuttavia qualora l'istituto presso il quale si aspira a sostenere l'esame abbia sospeso per ragioni inerenti allo stato di guerra il suo funzionamento le domande dovranno essere presentate al Regio Provveditore agli studi della città che provvederà ad indicare ai giovani le sedi presso le quali a loro scelta potranno sostenere gli esami.

PICCOLO EROE

Come morì il bimbo Ferdinando Negri

Roma, 18 maggio.

La famiglia milanese Negri è ormai nota a tutto il popolo italiano. Il capo ispettore federale Angelo perdette in una incursione terroristica nemica sei famigliari. Subito dopo la tragedia offrì i materassi dei suoi cari, vittime della nuova barbarie. In questi giorni la stampa ha pubblicato la notizia della morte eroica di un bambino dei Negri. Una zia del piccolo eroe, Rita Negri, sorella dell'ispettore federale, ha rievocato in una lettera a un sacerdote il glorioso episodio:

«Sono l'unica sopravvissuta alla tragedia del 4 febbraio. A Milano, accanto a me sono morti il papà, la mamma, due sorelle e due nipoti. Mi hanno estratta dalle macerie della mia casa completamente crollata dopo otto ore, ferita sì, ma estratta miracolosamente. Il bambino che gridò «Viva l'Italia!» era il mio carissimo nipote, che io avevo allevato, Ferdinando, orfano di questa guerra, degno figlio di suo padre, caduto sul fronte greco-albanese. Eravamo tutti nel rifugio allorchè scoppiò la bomba. Senza che ce ne accorgessimo venimmo sepolti. Degli altri cinque nulla sentii! Io rimasi semiseduta, coperta letteralmente di calcinacci, impossibilitata di ogni movimento, con le mani in croce, immobilizzata nei massi, la gamba destra piegata, un masso sulla nuca. Udii subito il grido potente di Nando, ripetuto con voce altissima: «Viva l'Italia!». Fu l'unico che ebbe la percezione di ciò che succedeva. Cadde innanzi a me, s'aggrappò al mio piede libero; e poi cominciò il nostro tragico colloquio. Io rispondevo a fatica perchè già il respiro mi mancava. «Zia, quanto tempo passerà per andare in Paradiso? Ci verrà incontro il papà. Ci porteranno al cimitero con la bandiera» e altre cose simili. Poi volle che ripetessi la preghiera «Gesù mio, misericordia» (arricchita di indulgenza plenaria per i colpiti dai bombardamenti aerei), e io che già non potevo più parlare la balbettai. Lui allora la recitò più volte per me. Intanto si udì che venivano a soccorrerci. Egli guidò gli uomini con la sua voce: miracolosamente mi tolsero e così, mentre credevo di morire, fui salvata. Lui, al mio eroe, al mio angelo. E' morto da italiano e da santo».

PRONTA ESECUZIONE DI UN ORDINE DEL DUCE

Ritorna al popolo ciò che fu rubato al popolo

300 mila lire di merci varie sequestrate a ditte veronesi distribuite a istituti e mense aziendali

Verona, 18 maggio.

In questi giorni sono state sequestrate alle ditte Carlo Bassee da Bussolengo e Maria Galato da Verona, merci varie per un valore complessivo di 300 mila lire. In applicazione delle recenti disposizioni impartite dal Duce, dette merci sono state ripartite fra gli istituti ospitalieri di Verona, l'ospedale di Bussolengo, la Maternità provinciale, l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, l'Ente comunale di assistenza e le seguenti mense aziendali: Direzione di artiglieria Verona, SIMA (sede centrale) Verona, Manifattura Tabacchi Verona, Lanificio Fratelli Tiberghien S. Michele Extra, Officine Adige Verona, Marzoni Federico Peschiera del Garda, Deposito Centrale Mulini, Genio Peschiera del Garda, Officina Locomotive Verona, Officine Galtarossa Verona, Magazzini Generali Verona, Cartiere di Verona (Verona), Società Italiana Zuccheri Legnano, Calzaturificio G. Rossi S. A. Verona, Fornaci Val d'Adige Verona, Cartiera Fedrigoni e C. Verona, Canapificio e Jutificio Nogara, Conceria Pellami A. G. Fratelli Rossi Verona, Soc. An. Bario e derivati S. Giovanni Lupatoto, Soc. An. Mondadori Verona, EMIG Villafranca, Italcementi Legnago. Gli ordini di assegnazione sono stati in parte spediti e in parte sono in corso di assegnazione.

L'ordine dato dal Duce ai Prefetti per la distribuzione alle mense aziendali e ai poveri delle merci confiscate ai violatori della disciplina dei consumi incomincia ad essere applicato rigidamente. E' di ieri l'altro la notizia che un vitello macellato abusivamente dal proprietario era stato assegnato alla mensa della Manifattura dei tabacchi di Trento, mentre il proprietario stesso veniva severamente punito. Adesso istituti ospitalieri, enti di assistenza e mense aziendali di Verona, hanno avuto merci varie per il cospicuo valore complessivo di trecentomila lire. E si intende che anche i frodatori veronesi della disciplina di guerra non sfuggiranno all'adeguata punizione. Per quei criteri di giustizia e di comprensione sociale che hanno ispirato la decisione del Duce saranno precisamente gli operai e i meno abbienti a risentire direttamente e praticamente i benefici della incessabile applicazione delle leggi sulla disciplina dei consumi in tempo di guerra. L'applicazione dell'ordine del Duce è cominciata. Ora si continuerà.

Grave lutto dell'Ecc. Biggini

Il cordoglio del Duce

Sarzana, 18 maggio.

Dopo una lunga malattia sostenuta con forte animo s'è spenta serenamente la signora Maria Biggini, madre del Ministro dell'Educazione Nazionale. L'eccellenza Biggini ha potuto trovarsi al capezzale della mamma adorata negli ultimi istanti. Donna di grandi virtù, la signora Biggini lascia nel popolo di Sarzana il più grande rimpianto e viene ricordata particolarmente per il profondo patriottismo sempre dimostrato e per le infinite opere di bene di cui ha fatto il motivo dominante della sua vita. L'estinta aveva 68 anni. I funerali avranno luogo giovedì mattina. Il Duce ha fatto pervenire al ministro Biggini un telegramma di cordoglio. (*Stefani*)

La morte di mons. Orsenigo

Vercelli, 18 maggio.

Oggi, in seguito ad un improvviso attacco di peritonite, a 67 anni, è morto il M. R. mons. can. dott. Riccardo Orsenigo, Canonico della Metropolitana e per lungo tempo Generale dell'Archidiocesi. Nativo di Como.

Due droghieri al confino

Milano, 18 maggio.

Il comando di vigilanza urbana ha accertato che nel negozio del droghiere di Luigi Antonio Zinetti si vendeva dell'olio a prezzo maggiorato e del riso al prezzo di circa 20 lire al chilo. Lo Zinetti è stato tratto in arresto e sarà inviato al confino di polizia. La drogheria è stata chiusa.

Lo stesso comando ha accertato ancora che nella drogheria di Ottavio Brovigliera erano state occultate notevoli quantità di biscotti, legumi, farina, sapone per barba, sapone di lusso, formaggio, lardo, prosciutto, che venivano destinati al commercio clandestino.

CINEMA E CONCERTI

Sullo schermo: *La morte civile*, di F. M. Poggioli.

Pochi drammoni ebbero la fortuna di questo del Giacometti; e a quella fortuna collaborarono [illegible]

m. g.

Concerto al G.U.F.

Nel pomeriggio di ieri si è svolto nella vecchia sede del Guf in via Galliari 30, l'annunciato concerto del violinista Sandro Canale [illegible] Accompagnato al piano[illegible] dalla signorina Anna Pelle[illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia de *La Stampa*